

LAVORO

SINDACATO

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO INTERNAZIONALE DELLA
FONDAZIONE GIULIO PASTORE

2005 - N. 1

GENNAIO - FEBBRAIO

2005, n. 1 gennaio - febbraio

«Lavoro & Sindacato. Bollettino bibliografico internazionale» è una pubblicazione bimestrale della Fondazione Giulio Pastore, edita fino al 2004 in formato cartaceo e, dal numero 1 del 2005, in formato elettronico. Scopo del Bollettino è di favorire il progresso degli studi e delle ricerche aventi per oggetto i problemi del lavoro e dell'esperienza sindacale dei lavoratori sia dal punto di vista delle singole discipline interessate che da quello interdisciplinare. In ogni numero, un editoriale, recensioni e documenti precedono il vero e proprio bollettino bibliografico. Il Bollettino viene composto a partire da un'attenta selezione della documentazione acquisita dal Centro studi e documentazione della Fondazione Pastore, così da individuare e segnalare quanto pubblicato nella letteratura italiana e straniera (libri, riviste, letteratura grigia) sulle materie relative alle questioni del lavoro e del sindacato. La pubblicazione si indirizza soprattutto agli studiosi delle varie discipline interessate, alle organizzazioni sindacali e imprenditoriali e a quanti, in genere, seguono in modo approfondito le tematiche del lavoro e dell'azione sindacale.

La notizia bibliografica viene realizzata nel rispetto degli standard ISBD (International Standard Bibliographic Description) idonei per le varie tipologie di materiali. L'intestazione della singola registrazione bibliografica è per autore, seguendo le Regole Italiane di Catalogazione per Autore (RICA). Per rendere più chiaro il contenuto intellettuale del documento segnalato, la descrizione bibliografica viene corredata di soggetti (desunti e tradotti dal Thesaurus BIT 1998) e, spesso, di abstract. Viene anche riportata la collocazione del documento presso la Biblioteca della Fondazione Pastore (Bfgp:), così da favorire il reperimento e la consultazione dell'opera in sede.

La presentazione formale del Bollettino è di tipo tematico: l'organizzazione degli argomenti riflette la strutturazione sistematica del Thesaurus BIT: 19 faccette o categorie e ulteriori suddivisioni.

Elenco delle categorie:

- 01 Relazioni internazionali
- 02 Politica sociale, protezione sociale e sicurezza sociale
- 03 Sviluppo economico
- 04 Diritto, diritti umani, governo e politica
- 05 Scienze sociali, cultura, umanità e arti
- 06 Educazione e formazione
- 07 Sviluppo rurale, agricoltura, silvicoltura e pesca
- 08 Attività economiche
- 09 Commercio
- 10 Trasporti
- 11 Finanza
- 12 Management
- 13 Lavoro e occupazione
- 14 Popolazione, relazioni tra razze, migrazione
- 15 Salute e sicurezza
- 16 Scienze dell'ambiente
- 17 Scienze della terra
- 18 Ricerca e scienza
- 19 Biblioteconomia e scienze dell'informazione

Ciascun numero del Bollettino è corredato di Indice degli autori e Indice dei soggetti. Le voci dell'indice rinviano al numero di codice (riportato in calce ad ogni scheda, es. Cod. 37619) e alla categoria (es. 06.07), nella quale recuperare la scheda all'interno del Bollettino. Per gli Indici annuali, viene anche indicato in quale fascicolo di "Lavoro & Sindacato" va cercata la scheda (es. 5/). Consultando la pubblicazione elettronica in formato PDF, per risalire dal numero di codice alla relativa scheda bibliografica si suggerisce di utilizzare la funzione "Cerca" (Maiusc+Ctrl+F).

Per ulteriori informazioni, contattare la segreteria di redazione: lavoroesindacato@fondazionepastore.it

Direttore: Michele Colasanto

Co-Direttore: Vincenzo Saba

Direttore responsabile: Michele Colasanto

Segreteria di redazione: Simona Colini, Enrica Gasperini, Maria Rosa Ranchino

Catalogazione e soggettazione: Enrica Gasperini

Hanno collaborato: Francesca Brunetti, Andrea Ciarini, Gustavo De Santis, Federico Girelli, Elisa Mariani, Luciano Osbat, Chiara Rebonato, Cristiano Santori, Mario Testa

Abbonamenti: Euro 50,00 c.c.p. n. 42892000 intestato a Fondazione Giulio Pastore Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 139/2003 del 27 marzo 2003

Questo numero - chiuso il 5 maggio 2005 - presenta una selezione del materiale entrato nella Biblioteca della Fondazione dal 15.01.2005 al 21.03.2005

Editoriale

Il declino e l'identità presi sul serio

La letteratura sul declino aumenta ogni giorno di più. Quasi una valanga. Specie la letteratura sul declino economico. Nel solo Quaderno n.3 della Fondazione Giulio Pastore, curato da Stefano Agnoletto, intitolato, problematicamente, "Declino economico o metamorfosi", la bibliografia sull'argomento, che dà conto soltanto dei titoli pubblicati nel periodo 2000-2004, occupa 15 pagine: quattro di saggi e articoli tratti da quotidiani e riviste; due di saggi e articoli non pubblicati e/o disponibili in rete; tre di rapporti e relazioni di soggetti istituzionali, attori collettivi, centri di ricerca; sei di monografie e volumi collettanei. E la valanga è destinata a crescere in più direzioni. Non soltanto verso il futuro, per effetto dell'intensificarsi e dell'estendersi del problema e del relativo dibattito, ma anche per una nuova o recuperata lettura della nostra storia nazionale, recupero in cui il termine declino viene adoperato come chiave interpretativa di alcuni periodi forti del nostro passato. Di declino si parla, infine, ormai, anche sotto profili e per fattori diversi da quelli economici, perché "i fattori economici sono la causa immediata del declino, ma le cause ultime sono istituzionali, sociali, culturali e politiche" (G. Toniolo, "L'Italia verso il declino economico", Milano, 2004).

Non c'è da meravigliarsi, pertanto, se si tiene presente l'imponenza e la diffusività del fenomeno, se di declino in sé e per sé, o, comunque, nei suoi effetti, in Italia (perché è dell'Italia che si parla, perché non ci sono, nell'Europa occidentale, altri stati paragonabili), si cominci a parlare anche per gli effetti del declino sul movimento sindacale, se non per le cause e i rimedi del declino stesso. Se ne parla poco, però, nonostante l'evidenza del fenomeno: con la conseguenza che la politica del sindacato stenta ad adeguarsi o, comunque, che gli avvenimenti si svolgono senza che il sindacato ne abbia piena consapevolezza. Vale la pena, pertanto, di segnalare, nell'ambito della cultura della CISL, due testi sull'attuale situazione del movimento sindacale in Italia nei quali il concetto di declino viene introdotto per affrontare alcuni aspetti problematici dell'attuale situazione del movimento sindacale italiano. Mi riferisco a due articoli rispettivamente di Bruno Manghi, "Fermare il declino: l'ultima chance del sindacato" ("Vita e pensiero" settembre-ottobre 2004) e di Gian Primo Cella, "Un rinnovato pluralismo" ("Conquiste del lavoro" 18 aprile 2005).

Il declino di cui parla Manghi non è quello economico, ma quello del sindacato, in genere, e del sindacato in Italia in particolare. Manghi lo coglie, il declino sindacale, in Italia, da un punto di vista particolare: l'abbattimento dell'interesse che un tempo si aveva per il sindacato e che oggi non c'è più, "come se il sindacalismo abbia cessato di essere un luogo in cui si accendono speranze e passioni". Manghi, peraltro, nella sua riflessione, non

va alla ricerca delle cause oggettive, strutturali; del declino dell'interesse per il sindacato. Ma va alla ricerca delle cause soggettive, delle spiegazioni psicologiche del depotenziamento, perché evidentemente ritiene che le cause oggettive del declino non siano irreversibili e che anche agendo sui suoi effetti si possa ottenere il risultato di arresto del declino sindacale. Ed è per questo che egli va alla ricerca di chance, che possono ancora presentarsi, sfruttando le quali il declino possa essere fermato, e si possa passare ad una nuova fase di recupero dell'immagine del sindacato. Di queste chance egli ne individua tre: uscire dalle angustie provinciali e della prospettiva nazionale per investire sui sindacati nascenti e spesso deboli e perseguitati, "diventando multilingue e nomade"; investire in modo innovativo per stabilire nuove tutele per i non tutelati in casa propria, naturalmente con strumenti e modelli diversi dalla contrattazione aziendale; riappropriarsi seriamente delle responsabilità di impresa negoziando forme di partecipazione dei lavoratori a livello delle strategie imprenditoriali. Tutte prospettive molto interessanti, evidentemente, quelle che Manghi delinea e sottopone alla nostra attenzione, sulle quali egli pensa, nella sua sempre puntuale pedagogia sindacale, che il sindacato in Italia debba impegnarsi da subito. Circa le quali però è doveroso dire che tali prospettive possono incontrare un limite difficilmente valicabile derivante dal fatto di affrontare la questione del declino sindacale dal lato degli effetti del declino economico, nelle sue manifestazioni esterne, mentre è altrettanto urgente, per non dire prioritario per il sindacato e per la CISL in particolare, riprendere, nella nuova situazione di globalizzazione, i grandi temi della politica economica di sviluppo.

L'articolo di Cella si pone dichiaratamente nel quadro del dibattito in preparazione del quindicesimo Congresso confederale della CISL; e in tale quadro sostiene una precisa tesi secondo la quale la "riconferma-rilancio-riforma dell'accordo del 1993 costituisce il quadro entro il quale possono essere affrontati i temi del mancato sviluppo e del declino del sistema produttivo italiano di beni e di servizi". Su questa tesi di Cella basti avanzare un dubbio di fondo: se per affrontare il declino si possa porre a fondamento la riforma delle relazioni industriali italiane, se si può, cioè riprendere il filo dell'accordo del 1993 come base culturale, direi quasi scientifica, per affrontare un problema di declino come quello italico che ha radici storiche profonde, e in cui le cause ultime, per dirla con Toniolo, non sono solo economiche ma sono istituzionali, sociali, culturali, politiche.

A queste difficoltà, già così ardue da superare in tutta la loro portata, si aggiunge il problema, anch'esso sollevato da Cella nella parte finale del suo articolo, dell'identità e della cultura di quel movimento sindacale che dovrebbe affrontare la questione del declino del sindacato nel quadro del declino storico del nostro Paese individuato non solo nelle ultime vicende ma anche nelle sue radici storiche, tornando indietro nel tempo, perfino, ad alcuni fenomeni dell'Ottocento e della prima metà del Novecento. Il problema viene risolto da Cella con una precisa affermazione: che bisogna evitare di riproporre le identità del passato della CISL, costruendo una identità nuova di una CISL adatta all'età della competitività: una opinione che è di ostacolo, a mio parere, alla

comprensione del modo migliore di affrontare il problema del declino sindacale (della CISL), che è un problema evidentemente di lungo periodo; e ciò non superando ma integrando i due momenti della identità della CISL in un'unica e permanente, nella sua continua dinamica, identità di sempre: la CISL che abbiamo conosciuto nel 1950, la CISL che stiamo vivendo del 2005, la CISL che attendiamo di conoscere proiettata nel futuro.

Vincenzo Saba

Documento

Unità o scissione sindacale?

"Cronache sociali", II, 1948, n. 15, p. 11-12

Il 9 aprile 2005 è morto, all'età di 84 anni, Giuseppe Glisenti, che tra il 1950 e il 1951 è stato capo dell'Ufficio studi della CISL. Lo ricordiamo pubblicando l'articolo che egli scrisse sulla rivista da lui diretta, "Cronache sociali", del 15 agosto 1948, nel momento in cui, dopo l'attentato a Togliatti e lo sciopero insurrezionale successivo, bisognava ancora prendere una decisione sul da farsi. Da ciò il dilemma: «Unità o scissione sindacale?».

Nello stesso numero della rivista, peraltro, veniva pubblicato un articolo di Benedetto de Cesaris, che poi sarà il primo direttore del Centro studi della CISL a Firenze, intitolato "Cronache del Convegno" [del 31 luglio] che decise la scissione sindacale, convegno in cui la Corrente sociale cristiana, di cui Giulio Pastore era il massimo responsabile, «decise la scissione».

La domanda: unità o scissione sindacale? nasconde, sotto l'apparente semplicità della alternativa, un duplice significato, a seconda che ci si riferisca all'aspetto ideale o all'aspetto organizzativo del problema.

Considerando il primo aspetto, bisogna chiedersi se è opportuno, e se è possibile, che i lavoratori (intendiamo qui specialmente i lavoratori salariati e stipendiati), abbiano una azione sindacale unitaria, anche all'infuori delle particolari dottrine e opinioni politiche cui aderiscono, o se invece è necessario che l'azione sindacale corra parallelamente all'azione strettamente politica che i lavoratori svolgono in quanto membri o elettori dei partiti.

Per cercare questa prima e fondamentale risposta, non bisogna tanto considerare le circostanze particolari di ambiente in cui si deve svolgere l'azione sindacale, ma soprattutto la sua direttrice storica di sviluppo, le sue mete, la struttura delle società politiche mondiali, le grandi linee di forza lungo le quali premono le esigenze dell'uomo. Dobbiamo cioè dare, almeno per grandi tratti, una valutazione della architettura sociale contemporanea, e quindi stabilire il significato, in essa, dell'azione sindacale, giudicare se sia soltanto un'azione che tende a superare gli attimi contingenti degli interessi economici in contrasto, oppure un'azione che tende sostanzialmente a una modificazione strutturale della società.

Noi non crediamo che l'azione sindacale sia, essenzialmente, uno strumento di lotta per il superamento di contrasti economici contingenti, sia cioè solo una amplificazione, una organizzazione, sia pure sul

piano di categoria, della lotta quotidiana in cui ognuno di noi è impegnato per la composizione dei propri con gli altrui interessi. Noi crediamo invece che l'azione sindacale sia, essenzialmente, e quindi in origine, e anche all'infuori della coscienza che si è avuta o si può ancor oggi avere di tale sua essenzialità, una azione condotta da gruppi sociali, individuati esternamente dalla loro posizione nel meccanismo tecnico-economico-giuridico della produzione in regime capitalistico, ma mossi all'azione, internamente, dalla loro caratteristica di gruppi diseredati e non equamente partecipi della vita comunitaria, contro gruppi sociali privilegiati e sostanzialmente, anche se spesso inconsapevolmente, conservatori dell'ordine sociale che li mantiene in tale posizione di privilegio.

Abbiamo usato la locuzione «gruppi sociali», anziché il termine «classi», perché questo termine è impregnato di una significazione dottrina marxista che non condividiamo, pur riconoscendo che, fuori dal marxismo, non c'è stata una più esauriente spiegazione, e neppure un più accurato tentativo di analisi del fenomeno.

Da questa impostazione si deduce la risposta alla domanda posta all'inizio: l'azione sindacale, in quanto azione condotta da gruppi qualificati su di un terreno ben delimitato (l'accesso e la partecipazione al comando delle leve economiche) scelto come terreno di combattimento, deve necessariamente essere una azione coerente e unitaria.

Essa può essere unitaria anche all'infuori delle dottrine generali e delle correnti politiche cui aderiscono i lavoratori, proprio perché è un'azione condizionata e limitata da uno stato economico-giuridico-politico che accomuna gli uomini all'infuori della loro qualificazione ideale.

La differenza fra l'impostazione ora enunciata e quella marxista sta in questo: che mentre noi consideriamo l'azione di modificazione dei rapporti fra i fattori di produzione (azione sindacale) come una parte dell'azione politica generale, e storicamente limitata nel suo aspetto di azione di rottura di una situazione economico-giuridica cristallizzata, per i marxisti essa costituisce l'essenza dell'azione politica, e il motore di tutta la storia dell'uomo.

Per i marxisti, quindi, azione politica e azione sindacale non hanno né diversità di oggetto né diversità di punto di applicazione.

La conseguenza, per quanto possa sembrare paradossale, è questa: che mentre noi possiamo concepire l'unità sindacale fuori dall'unità ideale, essi non possono concepire unità sindacale che non sia anche unità di dottrina, cioè, in una parola, essi non possono concepire azione sindacale che non sia anche azione di partito, e quindi necessariamente azione antiunitaria.

Non è naturalmente, per rovesciare le posizioni con un gioco dialettico, che arriviamo a queste conclusioni, ma perché ci sembra che è proprio alla luce di questa impostazione che si possono capire i nostri errori e i vizi dell'unità organizzativa con i comunisti nei sindacati unitari italiani, cioè le radici della crisi attuale.

Prima di entrare nell'esame della crisi così delineata, rileviamo che si giunge a una soluzione del tutto diversa se si crede che l'azione sindacale è soltanto rivolta alla organizzazione di una lotta strettamente contrattuale, cioè, come si dice, che i sindacati non hanno altra

ragione di esistenza che nel contrapporre la forza di organizzazione del contraente più debole alla forza del capitale del contraente più forte. (Se così fosse, tra l'altro, l'organizzazione sindacale padronale riporterebbe la situazione allo stato iniziale). Chi accetta questa seconda impostazione deve dare una risposta antiunitaria alla domanda posta all'inizio. Infatti, se l'azione sindacale non ha una propria, se pur relativa, ragione politica autonoma, essa deve necessariamente inserire le sue visuali economiche e i tempi della sua azione nel quadro di politiche economiche generali, che non sono altro che le linee di politica economica dei partiti.

La crisi sindacale italiana prende avvio, all'origine, da una inesatta o insufficiente elaborazione delle impostazioni sopra enunciate.

Da una parte, la dottrina sociale cristiana, mancando di una valutazione dei problemi strutturali della società moderna adeguata alla importanza, complessità e decisività delle scelte che ci impone il momento politico, non ha potuto fornire agli uomini politici e ai sindacalisti il suffragio di pensiero per una azione organica, coerente e finalistica.

Abbiamo così veduto gli uomini politici di corrente cristiana, a volta a volta sostenere la dottrina di un sindacalismo strettamente contrattuale e contemporaneamente la necessità di un'impostazione organica della politica economica sindacale; sostenere la dottrina della apoliticità del sindacato e contemporaneamente affidare l'azione sindacale nelle mani di dirigenti, o almeno di direttive strettamente partitiche; sostenere l'unitarietà di azione politica, oltre che sindacale, delle categorie salariate, e contemporaneamente imperniare la propria dottrina sul concetto di «interclassismo», senza, tra l'altro, aver potuto neppure approssimativamente precisare un contenuto non marxista del concetto di classe.

L'unitarietà della azione sindacale, così scaduta a criterio non essenziale ma contingente, ha reso impossibile una forte presa di coscienza sindacale unitaria nei lavoratori cristiani, e ha sterilizzato la loro azione di conquista ideale e organizzativa in seno alla CGIL, ciò che ha significato, in pratica, una intrinseca debolezza della corrente sindacale cristiana di fronte alla corrente comunista, e la sua rapida estromissione dai posti di comando.

Dall'altra parte, la dottrina marxista, che nel piano politico italiano è efficiente solo come dottrina comunista bolscevica, riducendo l'azione sindacale a strumento dell'azione di partito, e l'unità sindacale a momento tattico, grazie alla sua maggiore efficienza organizzativa (e, in fondo, anche alla sua più acuta intuizione di alcuni aspetti della crisi sociale), ha costretto tutta l'azione sindacale unitaria nella scia delle proprie direttive.

Queste due componenti della crisi, e la crisi stessa nel suo sviluppo, vanno osservate nel quadro più generale della progressiva involuzione, non solo della vita politica nazionale, ma di tutto il mondo occidentale.

Abbiamo così raggiunto l'intimità della crisi sindacale, il punto in cui tutte le sue componenti si coordinano. Dalla concezione rigidamente unitaria dell'azione sindacale, attraverso la crisi dottrinale del pensiero politico (del pensiero cristiano e del pensiero marxista), e la deviazione pratica imposta dall'organizzazione del comunismo, raggiungiamo il secondo aspetto,

specificamente organizzativo, della domanda: unità o scissione sindacale?

Poiché è un aspetto organizzativo, la risposta dipende dalla valutazione del grado di efficienza che può derivare all'azione sindacale dalla soluzione unitaria o dalla soluzione separatistica, avendo sempre presenti i fini essenziali del sindacalismo in regime capitalistico, come li abbiamo precedentemente stabiliti.

In questo senso ci pare che, nel presente, per chi voglia obiettivamente scruutarlo, siano evidentissimi i segni di una impossibile unità organizzativa delle correnti sindacali, perché le ragioni della convivenza (unicità delle mete dei lavoratori) sono state snaturate e sopraffatte dalle ragioni della discordia (ideali di parte).

Chiunque abbia esperienza del mondo sindacale di corrente cristiana, sa che le nostre masse, ed i loro più sensibili esponenti, che fino a due mesi or sono erano ancora fortemente unitari, e perfino quelli tra loro che lo erano in maniera quasi ostinata, anche di fronte alle più gravi obiezioni e ai più evidenti contrasti, oggi, cioè praticamente dopo lo sciopero del 14 Luglio e i fatti disgustosi che lo sostanziarono, sono scissioniste con la massima decisione, che è stata dimostrata ampiamente nella riunione dei Segretari delle CdL tenuta a Roma il 31 Luglio scorso (vedi in questo stesso numero di "Cronache Sociali").

Questa reazione, spontanea e giustificata (anche se essa è un parziale successo per i comunisti, dal loro angolo visuale: quando non funziona la formula della «mano tesa», cioè della più vasta possibile raccolta di elementi democratici in organismi di massa controllabili, allora l'azione comunista è rivolta per quanto possibile a spingere i democratici non comunisti su posizioni di difesa anticomunista, cioè su un terreno altrettanto infido, sul quale l'anticomunismo democratico può trovare maliziosi alleati antidemocratici), questa reazione spontanea e giustificata dicevamo, è il dato di fatto determinante per una risposta antiunitaria alla domanda che abbiamo in esame: risposta antiunitaria, bisogna ripeterlo, che viene data per considerazioni strettamente organizzative, pratiche e contingenti, che non lede quindi le connaturate ragioni unitarie del movimento sindacale, anche se presumibilmente ne ritarda le soluzioni storiche inevitabili.

Dopo quanto abbiamo detto è evidente che il problema, oggi, non è tanto quello della permanenza nella CGIL, quanto quello di una uscita dalla CGIL con modalità tali da impedire che questo si risolva in una politicizzazione o clericalizzazione per parte nostra dei nuovi organismi sindacali, ciò che equivarrebbe ad aggiungere a una temporanea e meramente organizzativa deviazione dell'unità di azione dei sindacati, una più profonda e permanente deviazione ideologica.

Quali le indicazioni di massima per determinare le caratteristiche del nuovo organismo sindacale che nasce dalla scissione della corrente cristiana?

Vediamo anzitutto i caratteri che vengono a questo organismo dalle condizioni in cui si è svolta la scissione. Esso rischia di presentarsi all'esterno, e ancor prima di ogni atto che lo qualifichi, come un organismo di colore. Ciò viene, in gran parte, dalla assenza delle correnti di minoranza socialdemocratiche o repubblicane. Senza per ora indagare, perché non sarebbe ancor possibile, a chi risalga la responsabilità di una scissione operata senza il

contributo delle due accennate correnti sindacali, notiamo che viene meno, in tal modo, una delle condizioni che anche recentemente (mese di maggio), la Direzione democristiana aveva riconosciuto necessarie, col pieno consenso degli onorevoli Pastore e Storchi, per la formazione di nuovi organismi sindacali: cioè l'assenza di una colorazione politica.

Questo primo dato di fatto è anche la prima indicazione per l'azione da svolgere dai nuovi dirigenti: cioè una serie di atti che in se stessi, e come traccia per la futura linea di azione sindacale, chiarifichino la posizione dell'organismo sindacale, e ne manifestino la volontà di indipendenza nei confronti di tutte le forze politiche. Questa indipendenza non significa dispregio o rinnegamento di quell'unità ideale, e anche di quella auspicabile concordia di mete, che deve cementare tutto il mondo cristiano, e, più largamente, tutto il mondo democratico, ma trova fondamento nella parziale autonomia delle ragioni politiche e spirituali del mondo dei lavoratori di fronte alla società tutta intera. Non ci nascondiamo che sono parole dure queste che indicano l'esistenza di una scissione in atto all'interno della società, ma sono le uniche che permettono una partenza sgombra da equivoci.

L'azione sindacale non può quindi ricevere direttive riguardanti il merito dei suoi problemi da nessuna altra autorità che non sia la libera opinione e volontà dei lavoratori.

Nel futuro, quindi, più ancora che per il passato, quando la situazione nella CGIL costringeva le correnti minoritarie a funzioni moderatrici ed equilibratrici, il nuovo organismo sindacale dovrà deliberare la sua linea di azione in piena autonomia di fronte:

1) al Partito della Democrazia Cristiana che, come partito interclassista e per di più, oggi, Partito che ha la responsabilità diretta del Governo, non può ingerirsi, neppure indirettamente, né in una organizzazione sindacale, costituita da una sola corrente o quasi, senza dichiarare di trasformarla in un organo di Partito o di Governo;

2) alle stesse ACLI, in quanto queste sono e restano (salvo l'ipotesi, per ora improbabilissima, di una trasformazione in radice) una organizzazione confessionale, con scopi prevalentemente formativi e di conquista spirituale, tali che esse non possono assumersi direttamente l'organizzazione e l'azione sindacale, senza venire a circoscrivere fortemente la capacità attrattiva dei nuovi sindacati e senza pregiudicare, da una parte la libertà delle singole rivendicazioni sindacali, e, dall'altra la superiorità della Chiesa e della gerarchia rispetto ai conflitti sociali.

Ma questa linea di condotta non può essere né organizzata né attuata con semplici indicazioni negative, come quelle che abbiamo testè indicate, e che hanno trovato rispondenza in questi giorni, su molti giornali di pensiero politico cristiano (vedi in particolare in "Politica Sociale", dal 20 Giugno 1948 in avanti).

Questa linea di condotta deve invece essere positivamente determinata dalla impostazione programmatica di una linea politica economica, e precisamente:

a) maturazione e sviluppo di una visione chiara e finalizzata dei rapporti sociali e delle grandi direttive economiche (cioè una propria visione della struttura del

mondo contemporaneo, secondo quanto notavamo nella prima parte di questo articolo);

b) presa di coscienza che il compito di un sindacalismo moderno, e più ancora, del sindacalismo nel futuro, è di tendere, assai più che all'ottenimento di rivendicazioni salariali o strettamente contrattuali, a imporre la propria visione dei rapporti sociali agli organi dello stato, sia pure in un finalistico contemperamento con gli interessi legittimi degli altri gruppi sociali, entro il bene comune; il che significa, nel caso dell'Italia:

- affermare una politica generale ispirata come a fine primario, al massimo possibile di occupazione;

- affermare un abbandono della ispirazione sostanzialmente liberistica della nostra politica economica, che si manifesta soprattutto con un atteggiamento di attesa della soluzione spontanea dei più gravi problemi;

- affermare un programma (il più possibile elaborato dal basso, col concorso di tutti gli interessati, concorso non clandestino e indiretto, ma pubblico e responsabile) per lo sviluppo della nostra economia e il reinserimento di essa nell'economia mondiale;

- affermare nel quadro della propria visione dei rapporti sociali e politici, una linea di politica estera che tenda alla ricerca attiva delle circostanze più idonee a mantenere l'Italia al di fuori di un eventuale conflitto;

- affermare infine, come coronamento della lotta condotta dagli organismi sindacali per la rottura delle cristallizzazioni economiche, giuridiche e politiche che hanno anchilosato la società moderna, con particolare sofferenza e ingiustizia per il mondo dei lavoratori salariati e stipendiati, una più attiva partecipazione popolare al governo dello stato; partecipazione che si deve manifestare con una costante presenza dell'opinione pubblica, e delle sue particolari competenze organizzate negli organismi sindacali, civici, professionali, scientifici, nell'opera del governo.

Giuseppe Glisenti

Recensioni

La via italiana al workfare

Maurizio Sacconi; Paolo Reboani; Michele Tiraboschi. La società attiva : manifesto per le nuove sicurezze. Venezia: Marsilio, 2004

Una delle prime iniziative della nuova Commissione europea guidata da José Manuel Durao Barroso è stata il rilancio della Strategia di Lisbona: sono stati fissati obiettivi intermedi rispetto a quelli stabiliti per il 2010 e sono state indicate 10 linee guida che i paesi membri sono tenuti a seguire per raggiungere in cinque anni un livello del tasso di occupazione pari al 70%. Lungo le stesse direttrici si è mosso recentemente il governo italiano, che ha varato il «pacchetto» per lo sviluppo (Decreto Legge n. 35/2005 del 14 marzo) che comprende al suo interno, tra i vari provvedimenti, un insieme di misure di sgravi fiscali per le imprese che assumono, di sussidi per incoraggiare la mobilità territoriale, di interventi per aumentare il valore e la durata dei sussidi ordinari. Il governo, come ha precisato Maurizio Sacconi in un'intervista a "Il Sole 24 Ore" (9 febbraio) e a "La Repubblica" (27 febbraio), intende in un secondo tempo creare un nesso tra erogazione dei sussidi e ricerca del posto di lavoro attraverso forme di «capitalizzazione del sussidio» o di «assorbimento» dell'indennità di disoccupazione da parte dell'impresa che assume il disoccupato, realizzando attraverso una «Legge Biagi bis» la cultura del workfare o del welfare to work.

Per cogliere meglio i presupposti di questa cultura nel quadro della politica del lavoro europea e gli stretti nessi che legano in un sistema le recenti riforme del lavoro e della formazione con le iniziative politiche in materia di welfare, è senza dubbio utile leggere il volume "La società attiva: manifesto per le nuove sicurezze" di Maurizio Sacconi, Paolo Reboani e Michele Tiraboschi, che disegna un vero e proprio progetto di trasformazione della società italiana in senso moderno. Esso incorpora una visione del welfare pubblico e del mercato del lavoro italiano che si presenta come antiideologica e pragmatica e che si contrappone alla visione ideologica e assistenzialista che caratterizzava la legislazione precedente sul lavoro e sul welfare state, che sarebbe responsabile, se non di «infiniti lutti», dell'alta disoccupazione, specie tra i giovani, degli sprechi dello stato sociale, del debito pubblico, dell'inefficienza e dell'iniquinà.

Gli autori iniziano la loro trattazione facendo logicamente riferimento alla Strategia europea per l'occupazione (SEO), definita nel Consiglio europeo di Lussemburgo del 1997, e, in maggior misura, alla citata Strategia di Lisbona definita nel marzo del 2000, secondo la quale l'Europa mira a realizzare entro il 2010 l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo,

con un tasso di occupazione del 70%. Effettivamente, i 4 pilastri (migliorare l'occupabilità, sviluppare l'imprenditorialità, incentivare l'adattabilità delle aziende e dei lavoratori, dare nuova forza alle politiche per le pari opportunità) su cui poggia la Strategia europea per l'occupazione evocano una visione dinamica della società. In questo senso, grande è il cammino che l'Italia deve percorrere per allinearsi a questa prospettiva e per raggiungere l'obiettivo occupazionale di Lisbona.

Da questo punto di vista, non è difficile individuare per gli autori i problemi che frenano la crescita dell'occupazione e della partecipazione alle forze di lavoro: invecchiamento della popolazione, deprezzamento del capitale umano, barriere all'ingresso nel mercato del lavoro, pressione fiscale eccessiva per le imprese, enorme dimensione dell'economia sommersa, scarsa mobilità sociale e territoriale, spesa sociale squilibrata a favore dei lavoratori garantiti o insider. Certamente non può che esserci consenso generale sulla criticità di questi problemi, così come sulla necessità di far ripartire la crescita dalle fondamenta: famiglia, formazione e istruzione.

Le ricette proposte nel volume, volte ad aumentare il tasso di occupazione, a valorizzare il capitale umano, ad aumentare la mobilità sociale e territoriale, discendono, invece, da una visione del mondo ben precisa, che poggia dichiaratamente sul principio di responsabilità individuale, più volte richiamato e su cui sono impiegate tutte le riforme che gli autori esaltano. Tali riforme sono quelle realizzate o in via di realizzazione dall'attuale governo. Ciò naturalmente non può sorprendere, dal momento che, come è noto, Maurizio Sacconi è sottosegretario al Lavoro e alle Politiche sociali in carica.

L'enfasi sulla responsabilizzazione della persona è la preoccupazione costante degli autori nel presentare la riforma del mercato del lavoro: in questo ambito, il sostegno pubblico e le eventuali tutele sociali - il cui contenuto è solo parzialmente definito nel libro, ed è individuabile principalmente nel reddito di ultima istanza, anche se altre misure potrebbero essere promosse con il varo della sospirata legge sugli ammortizzatori sociali - sono legate alla propensione dell'individuo ad accettare i lavori disponibili, o i corsi di formazione finalizzati all'ottenimento di un posto di lavoro. Attraverso la rete dei servizi per l'impiego, al disoccupato viene offerto un percorso formativo che dovrebbe avere come esito l'inserimento nel mondo del lavoro. Coloro i quali non accettino tali prescrizioni non avrebbero più diritto al sostegno pubblico o a sussidi come il reddito di ultima istanza. In questo modo, si applicherebbe anche in Italia la logica del workfare, secondo il modello inglese, così come delineato dal Primo Ministro Blair.

Per quanto riguarda la riforma del mercato del lavoro imperniata sulla cosiddetta Legge Biagi (Legge 14 febbraio 2003, n. 30 e Decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276), la sua efficacia dipenderà dalla funzionalità degli strumenti predisposti: ad esempio, sarà centrale l'efficacia della Borsa continua nazionale del lavoro, che, mettendo in rete le banche dati di tutti i servizi per l'impiego e di tutti gli operatori accreditati per fare intermediazione, opererebbe istantaneamente il matching tra domanda e offerta di lavoro.

Dietro questa visione del mercato del lavoro c'è evidentemente l'idea che la disoccupazione sia di

carattere prevalentemente volontario: è disoccupato chi non accetta un determinato lavoro al salario di mercato. L'offerta aggregata crea la domanda aggregata: l'intervento pubblico deve tendere a rendere il mercato del lavoro trasparente e a garantire l'informazione a chi domanda e a chi offre lavoro. Tutta la teoria keynesiana e postkeynesiana, che ha dimostrato l'esistenza di un equilibrio con disoccupazione involontaria a causa del deficit di domanda aggregata, non avrebbe quindi fondamento: nel volume, infatti, non ci sono accenni ad eventuali squilibri macroeconomici sottesi alla disoccupazione, né ci sono riferimenti alla possibilità di politiche dello sviluppo, se non a quelle legate alla valorizzazione del capitale umano. Gli autori lasciano intendere che il sistema sia in grado di raggiungere automaticamente il livello di piena occupazione o, quantomeno, il tasso naturale di disoccupazione (cioè il tasso di disoccupazione corrispondente al reddito di pieno utilizzo della capacità produttiva di un dato sistema economico). La disoccupazione esistente è frizionale, o al limite causata da capacità produttiva insufficiente.

La responsabilità individuale è centrale anche nella riforme dell'istruzione, della formazione e dell'università; nel volume si sottolinea l'importanza della personalizzazione nella costruzione dei percorsi formativi individuali, dei piani di studio e dei progetti di vita: già nell'ambito scolastico «la differenziazione dei percorsi di istruzione e di formazione nei modi, nei tempi e negli sbocchi offre ai giovani la possibilità di personalizzare il proprio cammino educativo» (p. 92). La famiglia e le istituzioni devono accompagnare i giovani nell'individuazione di tale percorso. Anche la scelta del sistema pensionistico, relativa al secondo pilastro previdenziale, sarà lasciata agli individui.

Nel libro tutte le scelte chiave della vita professionale (la formazione, il lavoro, la pensione) vengono quindi impiegate sul principio di responsabilità che è il vero filo conduttore che lega tutte le riforme che gli autori propugnano. Manca però qualsiasi riferimento al dibattito che pone in relazione la responsabilità individuale con i condizionamenti sociali; conseguentemente, non viene esplicitata la teoria della giustizia sociale sottostante.

Come sostiene Amartya Sen, tutte le teorie etiche tendono ad essere egualitarie in qualche «spazio»: le differenze nei giudizi di valore e nelle elaborazioni concettuali si esprimono piuttosto nella diversità delle variabili focali prese a base del concetto di uguaglianza (reddito, ricchezza, successo, felicità, «capacità», diritti, ecc). Il principio di responsabilità è alla base della meritocrazia (o dell'uguaglianza delle opportunità) fondata sulle «abilità» o sulle applicazioni (ossia, sullo sforzo o l'impegno), in quanto distinte dai talenti. Il workfare quindi è l'espressione della centralità assunta dal principio di responsabilità nel dibattito su welfare e mercato del lavoro, che ha fornito il sostegno teorico per un determinato indirizzo di riforma dello stato sociale volto a disconoscere le pretese delle persone con «expensive tastes» e comportamenti individuali irresponsabili in materia di offerta di lavoro. Questo indirizzo di pensiero dovrebbe presupporre però una politica volta ad avvicinare le «posizioni di partenza» degli individui e a tendere verso la riduzione nelle disuguaglianze dei diritti e dell'accesso alle opportunità.

Da questo punto di vista, sia sul mercato del lavoro che

nell'ambito dell'istruzione e della formazione, gli strumenti perequativi dello Stato delineati dalle riforme richiamate dagli autori ci appaiono insufficienti: la Borsa continua del lavoro, il sistema dei Servizi per l'impiego, l'ampio spettro di contratti atipici volti ad offrire maggiori possibilità di ingresso agli outsider del mercato del lavoro, così come i sistemi di orientamento previsti nelle scuole, difficilmente sembrano adeguati a colmare i gap di capitale economico, culturale e relazionale che inevitabilmente esistono tra individui. Naturalmente saranno fondamentali, ai fini dell'efficacia di queste misure rispetto agli obiettivi di ampliamento dello spettro di opportunità per gli individui, le modalità attraverso cui verranno recepiti i dispositivi legislativi da parte delle diverse amministrazioni regionali e locali.

Non sembrano presenti, a nostro avviso, le condizioni perché si realizzi quella mobilità sociale, presentata dagli autori come «uno degli indicatori fondamentali del dinamismo di una società, nonché un fattore strategico dell'efficienza e, più in generale, della capacità competitiva di un sistema economico avanzato. [La mobilità sociale] richiama direttamente il concetto di equità, intesa come effettiva capacità da parte di tutti gli individui di raggiungere concretamente nel proprio arco di vita livelli adeguati di benessere e realizzazione personale» (p. 56).

Il principio di responsabilità può essere invocato, oltre che per il suo valore intrinseco, anche per il suo valore strumentale, ossia per i riflessi positivi che la responsabilità avrebbe nella produzione, secondo teorie come quella di Hayek, soprattutto in una prospettiva dinamica: in questo caso, il riconoscimento delle responsabilità individuali servirebbe per introdurre nel sistema economico-sociale gli incentivi alla produzione. Il mercato è l'istituzione che tipicamente genera incentivi materiali, introducendo una corrispondenza tra prestazioni e premi, benefici e costi. Istituzioni non privatistiche, come lo Stato e altre istituzioni collettive, tendono a generare piuttosto, anche se non esclusivamente, incentivi non materiali. Allo stato attuale, rimane indimostrata la maggiore efficacia degli incentivi materiali in una società competitiva rispetto a quelli presenti in una società che si ispiri a principi diversi, di cooperazione, coesione sociale e solidarietà.

Inoltre, in presenza di elevata disoccupazione, condizionare le provvidenze dello stato sociale alla frequenza di un corso di riqualificazione sembra presentare essenzialmente il vantaggio di aumentare le aspettative di lavoro per qualcuno, al costo di un'accentuata frustrazione per la maggioranza dei disoccupati.

Il volume, inoltre, non fa riferimento ai costi delle riforme ed agli ostacoli finanziari che queste potrebbero effettivamente incontrare al momento della loro presentazione. Effettivamente, per il programma di sviluppo e di rilancio della competitività, nonché per il «pacchetto lavoro», sono stati stanziati dal governo fondi inadeguati alla gravità della situazione produttiva italiana, dal momento che il rapporto tra deficit pubblico e prodotto interno lordo è già assai vicino alla soglia del 3% fissata a Maastricht. La proposta avanzata da più parti di legare e rendere simultaneamente compatibili strategia di Lisbona e Patto di Stabilità richiede una elaborazione tecnica in tempi brevi, perché il suo recepimento rimane

una condizione necessaria per predisporre misure che rilancino il sistema produttivo e coniughino efficienza ed equità. La recente revisione del Patto di Stabilità decisa il 20 marzo 2005 a Bruxelles dai Ministri delle Finanze dell'Unione europea è comunque un passo significativo in questa direzione.

Il libro è, in ogni modo, importante perché mostra come le varie riforme dell'attuale legislatura siano elementi di un sistema coerente, cogliendone il denominatore comune e mettendone in luce il retroterra culturale ed i presupposti ideali. Non ci sembra un merito secondario, dal momento che il dibattito politico nel nostro Paese è sempre più caratterizzato dalla rissa verbale e dalla propaganda. Il volume offre al lettore stimoli per una riflessione di più ampio respiro su una proposta politica che può essere discussa, ma che non manca di sistematicità e di coesione interna. La lettura è quindi certamente utile anche a coloro che lavorano e discutono per un programma politico alternativo.

Cristiano Santori

Abstract e segnalazioni

02 POLITICA SOCIALE, PROTEZIONE SOCIALE E SICUREZZA SOCIALE

02.03 Protezione sociale

Fultz Elaine; Steinhilber Silke. Réforme de la sécurité sociale et égalité hommes-femmes: l'expérience récente de l'Europe centrale. In "Revue internationale du travail", 143, 2004, n. 3, p. 271-297.

02.03; riforma della sicurezza sociale; sicurezza sociale; eguaglianza di trattamento; mercato del lavoro; Europa orientale; Repubblica Ceca; Ungheria; Polonia
Bfgp: Per. St., Cod. 37182

De Felice Alfonsina. La previdenza tra sicurezza sociale e mercato: un approccio giuridico comparativo. In "Oggidomani anziani", XVII, 2004, n. 4, p. 15-31.

02.03; protezione sociale; sicurezza sociale; regime pensionistico; diritto comunitario; UE; Italia

Nel quadro di una comparazione tra i diversi sistemi e modelli pensionistici in Europa, la previdenza sociale rappresenta in Italia solo uno dei molti strumenti dello stato sociale; gli altri strumenti sono il diritto del lavoro, il diritto sindacale e il diritto tributario. In tutta Europa, d'altra parte, si assiste ad un potente reingresso del mercato nel sistema pubblico di previdenza sociale, in una prospettiva di integrazione e complementarietà. Questa ricomposizione procede non mediante l'omogeneizzazione, l'unificazione del diritto della protezione sociale complementare, ma piuttosto attraverso l'articolazione tra i diversi istituti (pubblici, privati, "sociali") retti da normative e regimi diversi. Il ruolo dello Stato si configura come quello di organizzatore di un ordine misto, nonché di regolatore di un insieme composito di strumenti; allo stesso

tempo lo Stato deve garantire la libera e sana concorrenza nell'ambito di quello che può dirsi mercato della protezione sociale, in attuazione del diritto europeo. [CS]
Bfgp: Per. It., Cod. 37193

Hocquet Jean-Yves. Le comité de la protection sociale (CPS): une instance communautaire pour quoi faire?. In "Droit social", 2005, n. 1, p. 91-96.

02.03; protezione sociale; istituzione sociale; quadro istituzionale; esclusione sociale; UE
Bfgp: Per. St., Cod. 37224

Lagala Canio. Un welfare compassionevole per i lavoratori precari?. In "Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale", LV, 2004, n. 3, p. 363-390.

02.03; welfare state; protezione sociale; sicurezza sociale; assistenza sociale; regime pensionistico professionale; occupazione precaria

L'autore individua due strade percorribili per garantire una protezione sociale ai lavoratori precari. La prima è quella imboccata negli ultimi anni, con l'idea di separare nettamente la previdenza dall'assistenza e che porta alla rinuncia di una forte solidarietà nel mondo del lavoro, affidando i soggetti più forti a prestazioni sempre più individualizzate e di tipo assicurativo e quelli più deboli alle cure dell'assistenza, con una reviviscenza delle discutibili pratiche di controllo dell'effettivo stato di bisogno, così da favorire la costruzione di un modello di welfare di tipo compassionevole. L'altra strada è quella seguita in passato con il mantenimento di un livello di tutela intermedio tra quello previdenziale e quello assistenziale, nel quale anche con una contribuzione minima dei soggetti interessati è possibile godere di prestazioni, più elevate di quelle assistenziali, pagate con ricorso alla solidarietà sia dei lavoratori più strutturati sia dell'intera collettività nazionale. Vengono inoltre analizzate le proposte della CGIL e

di un gruppo di senatori dell'Ulivo in merito alla tutela pensionistica dei lavoratori precari e all'erogazione di un reddito minimo garantito. [CS]
Bfgp: Per. It., Cod. 37244

02.04 Protezione sociale/Anzianità

Corrente Elio; Marinelli Angelo. Le pensioni dopo la riforma Berlusconi. Roma : Edizioni Lavoro, c2005. 238 p. (Manuali EL; 6). ISBN 88-7313-126-3.

02.04; regime pensionistico; regime pensionistico complementare; età del pensionamento; fondi di pensione; L. n. 243/2004

La normativa pensionistica ha subito negli ultimi quindici anni profonde modificazioni (riforma Amato del 1992, riforma Dini del 1995, riforma Prodi del 1997), fino alla riforma Berlusconi. In questo volume si prendono in esame le pensioni d'anzianità, gli incentivi alla prosecuzione del rapporto di lavoro, le norme delegate in materia di previdenza complementare. Oltre ad un dettagliato studio sulla materia contributiva, l'accesso alle prestazioni e il calcolo delle pensioni, il manuale approfondisce la normativa sui fondi pensione complementari con riferimento alle varie fasi dell'istituzione, del funzionamento, della funzionalità e della gestione, delle prestazioni, del regime fiscale e dei controlli, oltre a fornire alcune considerazioni sulle prospettive del sistema previdenziale italiano. [CR]

Bfgp: Manuali, Cod. 37217

03 SVILUPPO ECONOMICO

03.02 Sviluppo economico

Granovetter Mark. Struttura sociale ed esiti economici. In "Stato e mercato", 2004, n. 3 (72), p. 355-382.

03.02; economia; struttura sociale; sociologia; mercato del lavoro

Il lavoro affronta il dibattito ormai consolidato in merito ai rapporti tra

economia e sociologia, concentrando l'attenzione sulla parzialità dei modelli economici e delle sole interpretazioni economiciste nel dare conto dei fattori culturali e sociali alla base dell'azione economica. L'autore ha così modo di ritornare sui temi dei condizionamenti strutturali e dell'influenza dei reticoli di relazioni sull'agire economico, mettendo in evidenza come questi abbiano un'influenza diretta sul flusso e la quantità delle informazioni disponibili e dunque sulla strategia degli attori. Al tempo stesso, questi costituiscono un sistema di incentivi positivi e negativi e un insieme di risorse fiduciarie, provenienti dal network e veicolate dai legami personali, che hanno un effetto sul comportamento degli individui in termini di riduzione del rischio di opportunismo nell'azione economica. [AC]

Bfgp: Per. It., Cod. 37208

Salvati Michele. Contro il declino, una politica comune. In "Il mulino", LIII, 2004, n. 5 (415), p. 823-834.

03.02; politica economica; sviluppo economico; politica di sviluppo; recessione economica

Bfgp: Per. It., Cod. 37199

D'Antonio Mariano; Scarlato Margherita. Trent'anni di trasformazioni dell'economia italiana: verso la ripresa dello sviluppo?. In "Economia italiana", 2004, n. 2, p. 276-331.

03.02; crescita economica; sviluppo economico; struttura economica; produzione; produttività; competitività

Gli autori esaminano i cambiamenti nella struttura produttiva dell'Italia avvenuti nell'arco del trentennio 1971-2001, soffermandosi in particolare sui servizi alle imprese, che hanno assunto anche in altri paesi un ruolo rilevante nel favorire innovazione e crescita della produttività in tutta l'economia. Per cogliere gli aspetti salienti delle modifiche strutturali subite dall'economia italiana in questo periodo, sono stati rielaborati i

risultati degli ultimi quattro censimenti dell'industria e dei servizi effettuati ogni dieci anni dall'ISTAT. Sebbene l'Italia abbia guadagnato negli ultimi anni in stabilità macroeconomica e politica, emerge la scarsa capacità di innovazione endogena del nostro sistema produttivo nelle nuove tecnologie così come nell'industria manifatturiera: vi è un circolo vizioso che parte dalle ridotte dimensioni aziendali, passa per un basso livello di investimenti in ricerca e sviluppo, conduce a poche innovazioni di prodotto, riduce la competitività del sistema, ribadisce il "nanismo" delle imprese. Una via d'uscita da questo circolo vizioso deve passare per una valorizzazione del patrimonio imprenditoriale e per una politica della ricerca pubblica più orientata ai fabbisogni delle imprese di minori dimensioni. [CS]

Bfgp: Per. It., Cod. 37186

Ciocca Pierluigi; Rey Guido Maria. Per la crescita dell'economia italiana. In "Economia italiana", 2004, n. 2, p. 333-354.

03.02; crescita economica; sviluppo economico; produzione; produttività; competitività

Il ristagno ultradecennale dell'economia italiana - in un contesto mondiale mutato nei vantaggi comparati e nel progresso tecnico - è riconducibile ad un problema di offerta ed è dovuto a più fattori interni, riducibili a quattro: squilibrio delle finanze pubbliche, inadeguatezza delle infrastrutture fisiche e giuridiche, cronico nanismo delle imprese, scarse sollecitazioni concorrenziali. Attraverso uno schema analitico che mostra come la crescita dipenda in primo luogo dalla dinamica della produttività, in senso quantitativo e qualitativo, vengono individuati quattro fattori esogeni attraverso cui far ripartire il sistema: l'innovazione, la governance delle imprese, la conoscenza e la gestione del rischio, le infrastrutture e le reti. Gli attori chiamati a dare con urgenza risposte per rilanciare la competitività del sistema sono le imprese, i sindacati, la finanza privata, oltre al governo. In questo quadro la concertazione e le

sinergie tra vari sistemi assumono un nuovo significato, poiché la crescita è un fenomeno sociale prodotto dall'interagire di forze molteplici. [CS]

Bfgp: Per. It., Cod. 37187

Triglia Carlo. Un grande assente nel dibattito sul declino: lo sviluppo locale. In "Il mulino", LIV, 2005, n. 1 (417), p. 28-38.

03.02; sviluppo economico; livello locale; politica economica; politica di sviluppo

Il dibattito intorno al presunto declino dell'economia italiana e le azioni per contrastarlo ha evidenziato sin qui uno scarso interesse per la dimensione locale dello sviluppo. L'autore sottolinea, in questo senso, come la discussione avviata non possa essere affrontata esclusivamente dal lato delle misure di tipo macroeconomico, che pure costituiscono una parte rilevante delle politiche economiche da adottare, ma debba guardare anche a un progetto nazionale di sostegno alla mobilitazione delle società locali e delle città su obiettivi di sviluppo e miglioramento delle condizioni di vita. In particolare l'obiettivo dovrebbe essere quello di coniugare le politiche per l'impresa con le politiche volte ad attivare la cooperazione tra le imprese stesse. Ma perché ciò avvenga occorre rimettere in moto, senza cedere a tentazioni neodirigiste, il coinvolgimento dei soggetti pubblici e privati a livello locale, e una diversa articolazione di poteri e compiti tra le istituzioni europee, nazionali e regionali, nella costruzione di reti relazionali innovative, capaci di correggersi e valutarsi. [AC]

Bfgp: Per. It., Cod. 37247

03.04 Economia d'impresa

CNEL. La competitività del sistema produttivo in Italia. Roma : CNEL, 2004. 92 p. (Documenti CNEL; 41).

03.04; competitività; produzione; politica economica; sistema economico

In questa monografia sono pubblicati gli atti di un convegno organizzato dal CNEL, nell'ambito di un gruppo di lavoro che ha coinvolto quattro Commissioni, finalizzato a raccogliere riflessioni, valutazioni ed indicazioni di politica economica utili per la redazione del Documento CNEL sull'impostazione del DPEF 2005-2008. Il seminario intende anche individuare le priorità in materia di innovazione, di ricerca e di formazione, nel quadro di un percorso di monitoraggio dell'implementazione dell'Accordo per lo sviluppo, l'occupazione e la competitività del sistema economico nazionale, sottoscritto nel giugno 2003 da CGIL, CISL, UIL e Confindustria. La relazione di M. Messori indica gli aspetti critici sia congiunturali che strutturali dell'economia italiana, che spiegano le ragioni del difficile passaggio del nostro sistema economico ad una situazione di maggiore competitività. M. Caroli, nella seconda relazione del convegno, propone riflessioni sulle linee strategiche volte al recupero della competitività nel nostro Paese. [CS]

Bfgp: CNEL, doc 41, Cod. 37216

Gualmini Elisabetta. Competitività, declino e occupazione. In "Il mulino", LIII, 2004, n. 6 (416), p. 1099-1106.

03.04; competitività; politica industriale; politica di sviluppo; coesione sociale; patto sociale; occupazione

La perdita di competitività osservata in Italia negli ultimi due anni può condurre ad un isolamento del nostro paese nell'ambito della nuova Europa, dove spazi e opportunità per gli scambi commerciali risultano molto più estesi. L'autrice individua tre fattori che possono essere la causa del declino italiano: la natura del nostro tessuto produttivo ed in particolare la difficoltà di crescita evidenziata dalle piccole imprese; il livello insufficiente di investimenti sul piano della ricerca e dell'innovazione; la mancanza di un sistema efficiente di formazione permanente sia dal lato dell'offerta che della domanda di lavoro. Mentre si può trovare largo

consenso sugli obiettivi del rilancio economico, difforni sono le indicazioni degli analisti sugli strumenti da utilizzare. E' necessario, secondo l'autrice, mettere in atto politiche industriali mirate e lungimiranti; inoltre, i tempi sembrano maturi per dare vita ad un nuovo contratto sociale in cui il governo e le parti sociali definiscano una strategia di sviluppo e coesione, che inverta le dinamiche negative degli ultimi anni. [CS]

Bfgp: Per. It., Cod. 37204

04 DIRITTO, DIRITTI UMANI, GOVERNO E POLITICA

04.01 Diritto

Garilli Alessandro. Diritto del lavoro e nuovo assetto dello Stato. In "Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale", LV, 2004, n. 3, p. 343-361.

04.01; diritto del lavoro; amministrazione pubblica; amministrazione regionale; LC. n. 3/2001

Il nuovo riparto di competenze legislative tra Stato e Regioni operato con la riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione (legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3) pone delicati problemi in ordine alla unitarietà del diritto del lavoro per via della attribuzione alla potestà regionale concorrente della materia «tutela e sicurezza del lavoro». Il diritto del lavoro, del resto, tradizionalmente viene ricompreso nel diritto privato e quindi in prima approssimazione nella materia «ordinamento civile» di competenza esclusiva statale ex art. 117, secondo comma, lett. l) Cost. L'Autore, ricostruendo le interpretazioni date da dottrina e giurisprudenza del nuovo testo costituzionale, delinea l'ambito d'intervento statale e regionale, nonché i limiti di quest'ultimo. Soffermandosi poi sulle implicazioni della riforma costituzionale nel settore dell'impiego presso le amministrazioni regionali individua infine nel principio di leale collaborazione il criterio principale per tentare di ordinare l'attuale sistema caratterizzato da un elevato

livello di indeterminatezza delle competenze. [FG]

Bfgp: Per. It., Cod. 37243

04.03 Governo e amministrazione pubblica

Suozzo Massimiliano. Il cambiamento culturale degli enti locali: la responsabilità sociale nella pubblica amministrazione. In "Notizie di Politeia", XX, 2004, n. 76, p. 71-101.

04.03; amministrazione pubblica; amministrazione locale; livello locale; responsabilità sociale

Il lavoro analizza il tema della responsabilità sociale (Corporate Social Responsibility) e della conseguente esigenza di sinergia fra mondo delle imprese, Pubblica Amministrazione e sfera sociale, descrivendo ed esaminando alcuni modelli di responsabilità sociale ed i principali interventi legislativi di riforma degli Enti locali e del procedimento amministrativo (Carta dei Servizi, Ufficio Relazioni con il Pubblico, norme per la trasparenza e la semplificazione amministrativa, ecc.), e tracciando un primo bilancio dei risultati raggiunti. Dalla ricerca emerge come i nuovi strumenti siano stati utilizzati dagli Enti locali per migliorare il dialogo con i cittadini e raggiungere l'obiettivo della "citizen satisfaction"; ciò è avvenuto in particolare nel caso del bilancio sociale (anche se non sempre esso è stato utilizzato nella sua duplice valenza, organizzativa e comunicativa, restando spesso ridotto alla seconda e rappresentando così un semplice strumento di marketing) e in quello della Carta dei Servizi (analizzato attraverso l'esempio di quella predisposta dal Comune di Genova). Nelle conclusioni, l'autore individua nel controllo della reale diffusione e realizzazione della responsabilità sociale come strumento di effettiva governance dell'agire quotidiano della Pubblica Amministrazione e del mondo delle imprese la sfida che questo settore sarà chiamato ad affrontare nel prossimo futuro. [SC]

Bfgp: Per. It., Cod. 37185

Della Porta Donatella; Caiani Manuela. L'uropeizzazione della sfera pubblica in Italia: un processo «top-down»? In "Rivista italiana di scienza politica", XXXIV, 2004, n. 3, p. 459-489.

04.03; amministrazione pubblica; sistema sociale; integrazione economica; integrazione politica; UE; Italia

Negli ultimi tempi, numerose indagini si sono preoccupate di analizzare - in un contesto che vede il progressivo e forte aumento delle competenze dell'Unione europea - le capacità di adattamento dei vari attori collettivi (partiti, gruppi di interesse, organizzazioni di movimento sociale) di fronte al processo di integrazione europea. L'articolo riassume i risultati del caso italiano raccolti nell'ambito di un più ampio progetto di ricerca cross-nazionale (che ha coinvolto, oltre all'Italia, anche Francia, Germania, Svizzera, Olanda, Gran Bretagna e Spagna) finanziato all'interno del V programma quadro della Commissione europea (HPSE-CT2000-00046), rivolgendo un'attenzione particolare al tema della sfera pubblica come specifico strumento di accountability democratica; con questo termine inglese si intende far riferimento all'esigenza (particolarmente sentita nel mondo anglosassone) del dover render conto dei risultati ottenuti nel caso si utilizzino risorse non proprie, così come dell'esigenza dei cittadini di avere da parte del proprio governo trasparenza e mantenimento degli impegni presi. Dopo avere presentato la metodologia adottata nella ricerca, l'articolo esamina il lento processo di "uropeizzazione dal basso" attuatosi negli ultimi tempi anche grazie all'intervento - seppure spesso conflittuale - della società civile, che appare piuttosto critica nei confronti di approccio meramente strumentale all'integrazione europea, sottolineando invece la necessità di costruire una vera identità europea. [SC]

Bfpg: Per. It., Cod. 37192

Melis Guido. Dieci anni dopo. In "Le carte e la storia", X, 2004, n. 2, p.

7-9.

04.03; quadro istituzionale; sviluppo delle istituzioni; amministrazione pubblica; storia

Nel ripercorrere i dieci anni (1995-2004) della rivista della Società per gli studi di storia delle istituzioni di cui è direttore, Guido Melis ribadisce le due idee di fondo che sono state - fin dai primi passi di questo "bollettino" e ancora oggi - alla base del progetto: fornire strumenti utili per un'attività culturale volta a definire il campo della storia delle istituzioni, intesa come "crocevia" fra molteplici saperi specialistici, metodologie, linguaggi; rafforzare e, se necessario, reinventare i tradizionali legami fra la ricerca storico-istituzionale e il patrimonio di fonti (archivistiche e non) da essa utilizzate, istituendo fra la prima ed il secondo un rapporto forte, ma privo di quel "feticismo delle carte e degli archivi" spesso presente in questo genere di attività culturale e attento a cogliere i rapidi processi di trasformazione delle amministrazioni. [SC]

Bfpg: Per. It., Cod. 37206

04.04 Politica

Baccaro Lucio. Stato e società civile: verso un modello di democrazia associativa?. In "Stato e mercato", 2004, n. 3 (72), p. 383-411.

04.04; stato; democrazia; società; istituzione sociale; partecipazione sociale; Irlanda; Sud Africa

L'autore analizza le nuove forme della democrazia associativa, concentrando l'attenzione sui problemi legati al passaggio dalle forme di concertazione centralizzate delle arene neo-corporative a nuovi modelli di interazione maggiormente decentrati sul territorio, includenti una sempre più ampia platea di portatori di interesse e fortemente influenzati dalle dinamiche emergenti nel corso dei forum deliberativi, piuttosto che dalla regolazione centralizzata. Queste arene di democrazia associativa, se certamente non possono essere ricondotte all'interno degli approcci

di pianificazione top-down, si discostano altresì dalle forme tipiche della contrattazione, nel senso che l'esito della deliberazione non è il risultato della sommatoria degli interessi individuali e dei rapporti di forza che ne scaturiscono, ma si costruisce intorno all'interazione e allo scambio di informazioni e visioni condivise tra gli attori. Allontanandosi infine da una visione troppo semplicistica e dicotomica tra stato (inefficiente) e società civile (efficiente) l'autore ha modo, nella seconda parte del lavoro, di riflettere intorno alle esperienze di pianificazione decentrata in Irlanda e in Sud-Africa, mostrando tuttavia come il dibattito teorico scenti ancora un certo distacco rispetto alla realtà concreta. [AC]

Bfpg: Per. It., Cod. 37209

Nicoletti Michele. La maestà del servizio : il fondamento della politica negli «Scritti politici» di Romano Guardini. In "Il Regno", L, 2005, n. 2 (961), p. 29-31.

04.04; politica; cattolico; filosofia; storia; Guardini Romano

Con la pubblicazione degli Scritti politici, la casa editrice Morcelliana di Brescia avvia un'edizione completa in 25 volumi complessivi, con il coordinamento scientifico dell'estensore dell'articolo e di Silvano Zucal, delle opere - edite ed inedite - di Romano Guardini, la cui influenza sul movimento cattolico (non solo in Italia, ma anche in Germania ed in altri paesi) ebbe ramificazioni profonde e diffuse, come testimonia la fortuna dei suoi scritti di filosofia, teologia, antropologia, etica. Gli scritti che costituiscono questo volume si distendono lungo un arco temporale che va dal 1913 al 1963, attraversando dunque buona parte del Novecento e delle sue tragiche vicende; si tratta di testi piuttosto brevi, per così dire "minori", nei quali però si ripropone intatta tutta la forza del pensiero di Guardini e lo sviluppo della sua biografia intellettuale ed umana. Il ricondurre a Dio il fondamento ultimo del politico si accompagna ad una forte affermazione - contro ogni totalitarismo - della radicale

secolarità del potere politico, e della necessità di esercitare il potere come servizio come unica strada per mantenersi liberi da esso. [SC]
Bfgp: Per. It., Cod. 37194

05 SCIENZE SOCIALI, CULTURA, UMANITÀ E ARTI

05.02 Cultura e storia

La società industriale in Inghilterra : fondamenti economici e ordinamenti sociali tra XVIII e XIX secolo : [catalogo] / a cura di Tommaso Lana. Milano : Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, c2004. 209 p. (Le raccolte della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli).

05.02; storia; industrializzazione; sviluppo economico e sociale; socialismo; movimento cooperativo; Regno Unito

Bfgp: Fondazione Feltrinelli, Cod. 37177

Levis Sullam Simon. Nazione, religione, rivoluzione: Risorgimento italiano e religioni politiche. In "Società e storia", XXVII, 2004, n. 106, p. 681-686.

05.02; storia; nazione; religione; rivoluzione

Bfgp: Per. It., Cod. 37178

05.03 Società e questioni sociali

Biagioli Mario; Reyneri Emilio; Seravalli Gilberto. Flessibilità del mercato del lavoro e coesione sociale. In "Stato e mercato", 2004, n. 2 (71), p. 277-313.

05.03; coesione sociale; mercato del lavoro; flessibilità del lavoro; politica del lavoro

Da ormai un decennio le politiche del lavoro italiane sono volte all'inserimento di livelli crescenti di flessibilità nel mercato del lavoro. Gli autori presentano in questo lavoro un bilancio delle più recenti esperienze di riforma, mettendo in evidenza come l'Italia non abbia affatto adottato politiche di

flessibilità blande, ma al contrario abbia proceduto a una rilevante deregolazione dei rapporti di lavoro, già a partire dalla metà degli anni novanta, con effetti rilevanti sulla composizione e sul funzionamento del mercato del lavoro. Nella seconda parte, vengono presi in considerazione gli effetti sull'occupazione della deregolazione, allargando il campo di analisi al contesto internazionale. La tesi che qui viene sostenuta è che la flessibilità dei rapporti di lavoro di per sé non ha effetti sulla crescita economica e l'occupazione, se questa non viene accompagnata da misure a sostegno della domanda aggregata. Nell'ultima parte del lavoro gli autori passano in rassegna infine le più innovative politiche del lavoro concentrando l'attenzione sulle reti locali di concertazione e gli strumenti di formazione e riqualificazione professionale. Tutto ciò, all'interno di un contesto in cui il lavoro non diventa semplicemente più flessibile o instabile, ma certamente più plurale, più mobile nell'alternanza formazione-lavoro. [AC]

Bfgp: Per. It., Cod. 37191

Fedi Matelda. Ri-pensare e ri-inventare l'ambiente domestico. In "Oggidomani anziani", XVII, 2004, n.3, p. 5-11.

05.03; ambiente sociale; famiglia; ambiente umano; anziani; economia domestica

Bfgp: Per. It., Cod. 37179

Martelloni Rossella. Le forme del cambiamento. In "Psicologia e lavoro", XXXIV, 2004, n. 133, p. 5-12.

05.03; cambiamento sociale; struttura sociale; donna; educazione; formazione professionale

Molti sono i segnali che ci portano a pensare che la società stia evolvendo nella direzione di un modello partecipativo e "femminile". Sia le istituzioni che le organizzazioni e i gruppi, infatti, rifiutano sempre più l'idea di una leadership autoritaria e

autocentrata. In questo significativo processo di cambiamento, la formazione è chiamata in causa nella direzione della valorizzazione dell'individuo in termini di auto apprendimento e visione del futuro. L'operazione più onerosa per chi ha la responsabilità di educare persone è quella di smantellare le roccaforti del vecchio sistema che non serve più e di cercare e sviluppare nuovi modelli e ambienti, nuove esperienze di crescita, con l'aiuto di mondi diversi e di chi recepisce gli stimoli della formazione. In questa grande complessità l'opportunità femminile richiede riflessioni in termini di visione del futuro e di strategie decisionali da condividere all'interno di sistemi sempre più ampi, alla ricerca di continui equilibri tra ciò che è stato fatto nel passato (i nostri valori e le nostre radici) e ciò che possiamo e vogliamo fare per il nostro futuro (le nostre intuizioni, le nostre visioni, i nostri progetti). [CR]

Bfgp: Per. It., Cod. 37233

05.04 Filosofia, etica e religione

Mucci Giandomenico. Mercato e nichilismo. In "La civiltà cattolica", 155, 2004, n. 19 (3703), p. 13-24.

05.04; sistema di valori; filosofia; religione; mercato; violenza

Bfgp: Per. It., Cod. 37183

Sale Giovanni. Togliatti, De Gasperi e la questione religiosa. In "La civiltà cattolica", 155, 2004, n. 23 (3707), p. 425-437.

05.04; religione; politica; storia; Togliatti Palmiro; De Gasperi Alcide; Partito comunista italiano; Democrazia cristiana

Bfgp: Per. It., Cod. 37184

Pombeni Paolo. Lo strano ritorno della questione cattolica. In "Il mulino", LIII, 2004, n. 5 (415), p. 813-822.

05.04; cattolico; politica; partito politico; Chiesa cattolica

Il dibattito sulla rilevanza dei cattolici

nella vita politica italiana sta oggi conoscendo una fase di rinnovata vitalità, riportando alla memoria la querelle sulla "questione cattolica" e sulla "egemonia democristiana" di trenta-quarant'anni fa. Rispetto al passato, ciò che secondo l'autore oggi si registra è però soprattutto una grande nostalgia per il mondo all'epoca condannato e oggi rivalutato, non tanto nel senso di un possibile recupero di un modello politico giudicato ancora riproponibile nell'epoca del "bipolarismo imperfetto", quanto piuttosto nel senso di una forte domanda di una ideologia unificante, in grado di offrire risposte - meglio di altre utopie globalizzatrici - alla crisi profonda avvertita dalla nostra società. Nel ripercorrere quell'esperienza, mettendone in luce i valori, i protagonisti ed il faticoso interagire con una società sempre più secolarizzata, Pombeni evidenzia il legame fra il declino della presa del "partito cattolico" e la fine delle ideologie (comunismo, socialismo, liberalismo), invitando a fare tesoro di quell'esperienza storica non per riproporla tale e quale, ma per inverarla nell'azione concreta nell'odierna fase di transizione. [SC]

Bfpg: Per. It., Cod. 37198

Sorge Bartolomeo. La dottrina sociale della Chiesa. In "Aggiornamenti sociali", 56, 2005, n. 1, p. 5-10.

05.04; religione; cattolico; società; Chiesa cattolica; Concilio Vaticano II

Nel dare notizia della recente pubblicazione del "Compendio della dottrina sociale della Chiesa" (25 ottobre 2004), elaborato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace su espressa richiesta di Giovanni Paolo II come strumento di formazione etico-sociale all'interno della comunità cattolica e di dialogo con il mondo esterno, l'editoriale coglie l'occasione per precisare la nozione di dottrina sociale della Chiesa e per delinearne brevemente l'evoluzione nei documenti ufficiali da Giovanni XXIII ad oggi. L'espressione "dottrina sociale", risalente a Pio IX e riutilizzata nuovamente da Giovanni

Paolo II, evidenzia il carattere magisteriale e, dunque, la forte autorevolezza di tale insegnamento; accanto ad essa, il termine "insegnamento sociale" - preferito dai Padri conciliari - valorizza piuttosto l'elemento dinamico, in necessaria evoluzione rispetto alla mutabilità degli eventi sociali, di tale magistero. Accanto a queste considerazioni, il testo indica nella valorizzazione della laicità l'unica strada possibile per testimoniare adeguatamente i valori profetici indicati dalla Chiesa e a cui ispirare le scelte sociali, giuridiche, economiche e politiche. [SC]

Bfpg: Per. It., Cod. 37219

09 COMMERCIO

09.05 Commercio internazionale

Celi Giuseppe; Sportelli Mario. Internazionalizzazione, mercato del lavoro e capitale umano in Italia. In "Economia e società regionale", XXII, 2004, n. 3 (87), p. 105-128.

09.05; divisione internazionale del lavoro; commercio internazionale; mercato del lavoro; capitale umano; paesi in via di sviluppo

Il lavoro dimostra come, nel caso dell'Italia, gli effetti del commercio internazionale sulla domanda relativa di lavoro possano essere valutati in modo appropriato guardando alla differenziazione territoriale. I risultati dell'analisi qui presentata mostrano come gli effetti di "spiazzamento" indotti dal commercio con i Paesi meno avanzati sulla domanda relativa di lavoro non qualificato si verifichino soprattutto nell'Italia settentrionale. Ad esempio, nel periodo 1990-2002 mentre la crescita nel livello di istruzione della forza lavoro è stata un fenomeno generalizzato a tutte le aree del paese, l'effetto dei flussi commerciali è stato invece territorialmente differenziato con una crescita evidente soltanto nel nord Italia. Il lavoro è così strutturato: il paragrafo 2 è una breve rassegna della letteratura sugli effetti del commercio internazionale sul mercato del lavoro; il paragrafo 3 analizza il caso italiano attraverso il calcolo del

contenuto fattoriale dell'interscambio commerciale dell'Italia con i paesi emergenti; il paragrafo 4 analizza la relazione esistente tra grado di istruzione e mercato del lavoro in Italia; infine, vengono presentate delle brevi conclusioni. [EM]

Bfpg: Per. It., Cod. 37197

11 FINANZA

11.02 Finanziamento

Sorprese inflazionistiche e conflitti distributivi : famiglie, anziani e inflazione ai tempi dell'euro / a cura di Stefano Fantacone e Pierluigi Morelli; prefazione di Renato Bacconi. Roma : Ediesse, c2003. 91 p. (LiberEtà). ISBN 88-230-0520-5.

11.02; inflazione; distribuzione del reddito; famiglia; anziani

Nel triennio 2002-2006 si è registrato un tasso medio di inflazione del 2,6%, a fronte dell'1,8% del triennio precedente. Il recente aumento dell'inflazione appare modesto se collocato in una prospettiva storica. Eppure, da più parti si ritiene che l'impatto dell'attuale tasso di inflazione sul reddito reale e sui consumi degli italiani sia particolarmente rilevante. La ricerca CER-SPI intende valutare se il tasso di inflazione medio presenti o meno una dispersione significativa intorno al valore medio, nonché fornire indicazioni sulla dimensione e sugli effetti della variabilità nei tassi di inflazione individuali per gruppi omogenei sotto il profilo economico, sociologico e demografico. A tale fine è stata costruita una banca dati, in cui l'andamento e la distribuzione delle inflazioni individuali sono ottenuti combinando, per il periodo 1996-2002, la dinamica degli indici di prezzo di 150 voci di prodotto con il paniere di spesa di quasi 24.000 famiglie. I gruppi più colpiti dall'inflazione risultano appartenere alle fasce di popolazione più deboli, cioè le persone anziane (che vivono in nuclei familiari monocomponenti e residenti nel Mezzogiorno), ed essere quelli con i più bassi livelli di spesa e di reddito. Nell'ultimo capitolo l'analisi viene ristretta ai soli

pensionati, allo scopo di individuare le aree di sofferenza e di quantificare l'entità della perdita di reddito reale. [CS]

Bfgp: CC-III-99, Cod. 37212

Gallo Giuseppe. ABI: un rinnovo difficile. In "Lavoro bancario e assicurativo", XLXIII, 2004, n. 9/12, p. 3-7.

11.02; banca; sistema del credito; contrattazione collettiva; lavoratore dei servizi

Il rinnovo del contratto ha trovato crescenti difficoltà applicative soprattutto nelle componenti più innovative e lungimiranti dedicate al ruolo strategico delle risorse umane ed alla loro coerente gestione. Il sistema bancario italiano aveva recuperato in tempi brevi standard competitivi europei sotto il profilo economico, reddituale e patrimoniale sacrificando, però, al riequilibrio competitivo il profilo di qualità delle risorse umane e degli asset intangibili ad esse direttamente o indirettamente correlate rappresentati dal capitale cliente e dal capitale organizzativo. L'elusione e i deficit applicativi del ccnl rinviavano, pertanto, non solo alle inevitabili difficoltà nella gestione d'innovazioni profonde, ma alle opzioni strategiche, al modo stesso di concepire e di tradurre la funzione economica e sociale delle aziende di credito, al modo di essere e di fare banca. In questo contributo la FIBA CISL presenta nel dettaglio le diverse e spesso accidentate fasi che hanno portato al rinnovo del contratto nazionale voluto per una banca eticamente e socialmente responsabile. [CR]

Bfgp: Per. It., Cod. 37239

12 MANAGEMENT

12.05 Gestione del personale

Gragnoli Enrico. L'interpretazione e la certificazione fra autonomia e subordinazione. In "Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale", LV, 2004, n. 4, p. 543-573.

12.05; contratto di lavoro;

subcontratto; lavoratore dipendente; lavoratore autonomo; occupazione precaria; diritto del lavoro; L. n. 30/2003

L'articolo analizza la nuova disciplina sulla certificazione dei contratti di lavoro proposta nella legge n. 30/2003, anche alla luce del dibattito suscitato fra i giuristi. Fra gli obiettivi della normativa, emerge quello di una precisa distinzione fra lavoro autonomo e subordinato, fra appalto illecito di manodopera e somministrazione, accanto a quello di una definizione non ambigua delle nuove tipologie lavorative: collaborazioni coordinate e continuative, lavoro occasionale o accessorio, rapporti di lavoro attuati nelle cooperative, ecc. Le successive riflessioni si soffermano, in particolare, sul problema della qualificazione del contratto individuale, posto al confine fra autonomia e subordinazione, per indagare l'oggetto dell'atto di certificazione e le sue conseguenze nella sfera giuridica delle parti e in quella dei terzi, in primo luogo degli enti previdenziali. [SC]

Bfgp: Per. It., Cod. 37229

Guadagnino Angelo. Gli effetti della certificazione nei confronti degli enti previdenziali. In "Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale", LV, 2004, n. 4, p. 575-591.

12.05; contratto di lavoro; previdenza sociale; diritto del lavoro; L. n. 30/2003; D. lgs. n. 276/2003

Bfgp: Per. It., Cod. 37230

13 LAVORO E OCCUPAZIONE

13.01 Manodopera, occupazione, disoccupazione e mobilità

13.01.2 Mercato del lavoro

Spaltro Enzo. Il declino dell'idea di risorsa umana. In "Psicologia e lavoro", XXXIV, 2004, n. 133, p. 3-4.

13.01.2; risorse umane; diritti umani; gestione delle risorse umane

L'idea di risorsa umana è stata oggetto di numerose analisi ed ha cambiato rapidamente le proprie caratteristiche in funzione della creazione di ricchezza, mantenendo tuttavia una natura a-simmetrica che vede un soggetto utilizzare un altro soggetto (prestazione) per finalità proprie e specifiche riconosciute come prioritarie (contro-prestazione). Il superamento di questa asimmetria si intravede nella lenta trasformazione del concetto di risorsa umana in quello di persona. Di questo si è discusso a lungo nel 33° Congresso dell'AIDP svoltosi a Tirrenia il 28 e 29 maggio 2004, in cui è stato proposto il cambiamento della denominazione: da funzione risorsa umana in azienda in funzione dei diritti e doveri della persona nelle organizzazioni. Sinora la funzione risorse umane ha provveduto a gestire le relazioni tra gli interessi del capitale e della proprietà nei confronti degli interessi dei lavoratori e delle loro competenze. Oggi si sta giungendo ad una convergenza e ad una partecipazione del lavoratore alle finalità dell'impresa. Questo porta ad una confluenza dei diritti-doveri della proprietà e dei lavoratori allo scopo di creare maggiore ricchezza e benessere diffusi. [CR]

Bfgp: Per. It., Cod. 37232

Gautié Jérôme. Les économistes contre la protection de l'emploi: de la dérégulation à la flexicurité. In "Droit social", 2005, n. 1, p. 3-11.

13.01.2; flessibilità del lavoro; sicurezza dell'occupazione; politica dell'occupazione; UE; Francia

Secondo un'opinione largamente diffusa fra gli economisti, l'Europa (soprattutto continentale) sarebbe caratterizzata da un'eccessiva "rigidità" per quanto riguarda le politiche di protezione dell'occupazione adottate, la quale finirebbe per nuocere alla crescita dell'economia e all'aumento del tasso di occupazione. Attraverso un esame dei numerosi studi sulla protezione dell'occupazione effettuati nel corso degli ultimi quindici anni, l'autore individua - accanto ad una visione che resta tendenzialmente piuttosto negativa -

una certa evoluzione in merito, che si riflette ad esempio nelle recenti prese di posizione da parte dell'OCDE, orientata verso una migliore conciliazione tra "flessibilità" e "sicurezza" (come evidenzia in modo chiaro l'utilizzo crescente del neologismo flexicurity/flexicurity). Dopo avere fornito un quadro generale sul dibattito in materia tuttora in corso, l'articolo approfondisce il contesto francese, passando in rassegna le principali proposte degli economisti volte a sostituire alcuni dispositivi in vigore da essi ritenuti causa di effetti perversi; le considerazioni finali dell'articolo evidenziano come, non senza ambiguità, il problema della necessaria articolazione flessibilità/sicurezza inizi ad imporsi nella riflessione generale. [SC]

Bfgp: Per. St., Cod. 37222

CNEL. Rapporto sul mercato del lavoro 2003. Roma : CNEL, 2004. 412 p. (Documenti CNEL; 39).

13.01.2; mercato del lavoro; economia del lavoro; domanda di manodopera; flessibilità del lavoro; lavoratrice; lavoratore migrante

Il volume si concentra sull'analisi del mercato del lavoro nazionale nel 2003, ma non trascura gli andamenti registrati in Europa e nel resto del mondo. Inoltre vengono presi sinteticamente in considerazione i principali eventi del 1° semestre 2004, tra cui l'ingresso nell'Unione europea di 10 Paesi. La prima parte del Rapporto analizza gli andamenti del mercato del lavoro dal punto di vista della creazione, della distribuzione, della dislocazione, e della qualità dei posti di lavoro. La seconda parte prende in esame il fenomeno della crescente presenza femminile nel mercato del lavoro italiano, affrontando il tema della conciliazione tra lavoro e famiglia. La terza parte concerne i riflessi in termini occupazionali dell'andamento produttivo del settore agricolo. La quarta parte riguarda i nodi critici della scuola e della formazione professionale in rapporto all'evoluzione della domanda di lavoro, quale emerge dai cambiamenti organizzativi e tecnologici degli ultimi anni. Dopo

un esame degli andamenti macroeconomici e della situazione occupazionale dei nuovi paesi membri dell'UE, viene dato spazio a problematiche specifiche come quelle legate all'inserimento lavorativo degli immigrati, al sistema-moda ed agli infortuni sul lavoro. [CS]

Bfgp: CNEL, doc 39, Cod. 37218

Il lavoro tra progresso e mercificazione : commento critico al decreto legislativo n. 276/2003 / a cura di Giorgio Ghezzi. Roma : Ediesse, c2004. 537 p. (Manuali). ISBN 88-230-0565-5.

13.01.2; mercato del lavoro; contrattazione collettiva; contratto di lavoro; diritto del lavoro; L. n. 30/2003; D. lgs. n. 276/2003

La cosiddetta "riforma Biagi", cioè il decreto legislativo n. 276/2003, relativo alla "Attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro, di cui alla legge 14 febbraio 2003, n. 30", è da tempo oggetto di dibattito fra gli specialisti del diritto del lavoro, oltre che di forte interesse da parte dell'opinione pubblica. Mancava ancora, però, una lettura analitica e rigorosa delle innovazioni introdotte da questo decreto legislativo nell'ordinamento lavoristico italiano, in grado di fare luce su una riforma che, accanto ad indubbi elementi di progresso, presenta anche notevoli ambiguità (basti, fra tutti, l'esempio del contratto a progetto). Questo commentario, realizzato con la direzione scientifica di Giorgio Ghezzi, ha il merito di colmare questo vuoto, ordinando in successione, rispetto a ciascun tema e a ciascun articolo del decreto, i contributi di illustri giuslavoristi e docenti di diritto su argomenti tuttora controversi. In allegato sono riportati: il testo coordinato del decreto legislativo n. 276/2003; la legge delega n. 30/2003; il testo coordinato della legge n. 142/2001 sulle cooperative, come modificato dalla legge n. 30/2003; il decreto legislativo n. 368/2001 sul contratto a termine; il testo coordinato del decreto legislativo n. 61/2000 sul part-time, come modificato dall'articolo 46 del decreto legislativo n. 276/2003. [CS]

Bfgp: M-V-109, Cod. 37211

13.01.3 Occupazione

Reyneri Emilio. Verso una nuova società del lavoro. In "Il mulino", LIII, 2004, n. 6 (416), p. 1087-1098.

13.01.3; occupazione; struttura dell'occupazione; mercato del lavoro; futuro del lavoro

Negli ultimi anni in Italia sono aumentati progressivamente il tasso di occupazione, la frequenza dei corsi di istruzione superiore tra i giovani, nonché l'età di uscita dal lavoro. L'andamento di queste tre differenti variabili mostra che la società italiana si trova di fronte ad una storica inversione di tendenza: è finita la stagione in cui il peso del lavoro sulla vita delle persone si andava riducendo, e comincia, invece, una nuova stagione in cui questo peso va crescendo, sia pure in modo più diffuso, poiché aumenta la partecipazione al lavoro retribuito da parte delle donne adulte. Si è però fortemente ridotta la quota dei redditi da lavoro dipendente sul reddito nazionale a favore sia dei profitti (da impresa e da lavoro indipendente), sia delle rendite (finanziarie e immobiliari). Si delinea quindi una tendenza alla polarizzazione della struttura occupazionale italiana, anche in considerazione del ruolo degli immigrati, i quali hanno sostituito gli italiani in molte mansioni manuali, consentendo a molti giovani italiani di accedere a posizioni di lavoro intellettuali. [CS]

Bfgp: Per. It., Cod. 37203

Joly Benjamin. Politiques de l'emploi en Europe: les grandes tendances chez les voisins de la France. In "Droit social", 2005, n. 1, p. 12-17.

13.01.3; politica dell'occupazione; occupazione; promozione dell'occupazione; livello locale; UE; Francia

Bfgp: Per. St., Cod. 37223

Bureau Marie-Christine; Leymarie Colette. Innover dans le social:

l'exemple des missions locales. In "Connaissance de l'emploi", 2005, n. 12, 4 p.

13.01.3; occupazione giovanile; inserimento professionale; promozione dell'occupazione; integrazione sociale; livello locale; Francia

Bfgp: Per. St., Cod. 37240

Ferraresi Pier Marco; Segre Giovanna. I lavoratori parasubordinati: quale futuro previdenziale?. In "Rivista di politica economica", XCIV, 2004, fasc. V-VI, p. 201-249.

13.01.3; occupazione precaria; regime pensionistico; regime pensionistico complementare; protezione sociale; condizioni di lavoro; reddito

Il rapido diffondersi del lavoro atipico in Italia ha portato in primo piano tale fenomeno soprattutto per le implicazioni che esso determina sulle condizioni di lavoro e di pensionamento dei lavoratori coinvolti. Lo scopo di questo studio è di caratterizzare la dimensione del lavoro parasubordinato e le sue condizioni reddituali e di copertura previdenziale, nonché di fornire una chiave interpretativa della condizione della previdenza dei parasubordinati all'interno del più vasto disegno della previdenza obbligatoria. Si evidenzia il rischio che si alimenti una categoria di lavoratori la cui pensione sia relativamente esigua: ciò si verifica per la coesistenza di una ridotta aliquota contributiva con un ridotto livello del reddito e di una carriera che conosce, in generale, particolari elementi di precarietà. Nei paragrafi 2 e 3 il lavoro parasubordinato viene caratterizzato nelle sue dimensioni giuridiche e quantitative, con particolare riferimento alla definizione dei lavoratori parasubordinati e della loro composizione per classi di età, di genere e geografica. Il paragrafo 4 è dedicato alla stima del reddito dei lavoratori parasubordinati, che costituisce la base per il calcolo delle pensioni, oggetto del paragrafo 5. L'ultima parte dell'analisi suggerisce un'interpretazione della gestione

separata all'interno di un disegno previdenziale che garantisca una copertura minima a tutti i lavoratori, cui affiancare eventualmente forme di previdenza complementare. [CS]

Bfgp: Per. It., Cod. 37241

13.01.4 Disoccupazione

Pugliese Enrico; Rebeggiani Enrico. Occupazione e disoccupazione in Italia : dal dopoguerra ai giorni nostri. Roma : Edizioni Lavoro, c2004. 221 p. (Studi e ricerche; 129). ISBN 88-7313-103-4.

13.01.4; disoccupazione; disoccupazione strutturale; occupazione; occupazione precaria; mercato del lavoro; storia

Il volume è la versione aggiornata dello studio "Occupazione e disoccupazione in Italia (1945-1995)" scritto nel 1996 e pubblicato da Edizioni Lavoro l'anno successivo. Esso analizza l'evoluzione del mercato del lavoro in Italia, mettendo in luce i processi che di volta in volta hanno reso possibile l'assorbimento delle forze di lavoro disponibili, e prestando attenzione ai meccanismi che nel tempo hanno operato per contenere queste forze di lavoro e agli aggiustamenti che di volta in volta si sono verificati per compensare il mancato assorbimento. Ciascun capitolo è dedicato ad un singolo decennio, e si sofferma sulle tematiche che lo hanno più fortemente connotato e che hanno attratto più decisamente l'interesse degli studiosi. Nel corso di quasi sessanta anni emerge che paradossalmente il numero delle persone occupate è aumentato solo in misura modesta, nonostante un consistente aumento della popolazione: la ricerca analizza i processi sociali ed economici - dall'esodo di massa dall'agricoltura nei primi anni dell'Italia repubblicana al diffondersi negli ultimi anni del lavoro atipico e delle diverse forme di esternalizzazione - che, pur determinando radicali cambiamenti nella struttura, nel carattere e nella natura stessa dell'occupazione, sono alla base di questo fenomeno. [CS]

Bfgp: H-VI-70, Cod. 37214

13.02 Qualificazione professionale e collocamento

13.02.1 Attitudine e capacità

De Grip Andries; Van Loo Jasper; Sanders Jos. L'indice sectoriel d'employabilité: intégrer les caractéristiques de l'offre et de la demande. In "Revue internationale du travail", 143, 2004, n. 3, p. 231-255.

13.02.1; attitudine al lavoro; politica dell'occupazione; offerta di manodopera; domanda di manodopera; pianificazione delle risorse umane

Bfgp: Per. St., Cod. 37180

13.03 Condizioni di lavoro e organizzazione del lavoro

13.03.2 Organizzazione del lavoro

Hatzfeld Nicolas. L'intensification du travail en débat. Ethnographie et histoire aux chaînes de Peugeot-Sochaux. In "Sociologie du travail", 46, 2004, n. 3, p. 291-307.

13.03.2; organizzazione del lavoro; relazioni di lavoro; condizioni di lavoro; sociologia del lavoro; industria dei veicoli a motore; Francia

L'autore presenta uno studio storico-etnografico sul lavoro nello stabilimento automobilistico della Peugeot. Egli sostiene la necessità di utilizzare, accanto a tecniche qualitative, anche variabili quantitative per comprendere meglio quali di volta in volta siano i fattori su cui si gioca lo scontro o il conflitto che è evidentemente sempre presente nelle relazioni di lavoro. Bisogna infatti, secondo l'autore, tenere presenti fattori come la durata, l'uso di tecnologie e l'intensità, esaminando concretamente le condizioni dell'occupazione. [EM]

Bfgp: Per. St., Cod. 37225

Metzger Jean-Luc; Cléach Olivier. Le télétravail des cadres: entre suractivité et apprentissage de

nouvelles temporalités. In "Sociologie du travail", 46, 2004, n. 4, p. 433-450.

13.03.2; telelavoro; assetto del tempo di lavoro; vita privata; manager

L'articolo tratta le problematiche inerenti alla regolazione delle forme di telelavoro. Il telelavoro è generalmente considerato un utile strumento per la conciliazione di vita privata e vita professionale, tuttavia perché e in quali modalità i lavoratori dipendenti o i quadri dovrebbero scegliere di utilizzare quest'opportunità? L'autore mette l'accento sulla carenza di una regolazione istituzionale in materia, sottolineando come ciò incida profondamente sull'effettiva capacità del telelavoro di migliorare l'articolazione fra le due sfere della vita professionale e privata. [EM]

Bfgp: Per. St., Cod. 37227

13.03.4 Psicologia e sociologia del lavoro

Owen-Smith Jason; Powell Walter W. *Carrières et contradictions en sciences de la vie: réponses du corps académique aux transformations de la connaissance et de ses utilisations.* In "Sociologie du travail", 46, 2004, n. 3, p. 347-377.

13.03.4; sociologia del lavoro; carriera; università; biologia; innovazione

Bfgp: Per. St., Cod. 37226

13.04 Ambiente, sicurezza e igiene del lavoro

13.04.2 Sicurezza e salute sul lavoro

Bonardi Olivia. La sicurezza del lavoro nella Comunità europea, nella Costituzione e nella Legge di semplificazione n. 229/03. In "Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale", LV, 2004, n. 3, p. 437-483.

13.04.2; sicurezza sul lavoro; salute sul lavoro; UE; L. n. 229/2003;

Costituzione italiana

L'adozione di una prospettiva di intervento normativo in materia di sicurezza e igiene del lavoro deve fare i conti con vincoli di sistema assai rilevanti e con il complessivo quadro di riferimento generale. Da un lato, occorre tenere presente gli obiettivi della Strategia europea per la sicurezza del lavoro e la giurisprudenza della Corte di Giustizia in materia; dall'altro, si rende necessaria quanto meno una verifica dei ruoli e delle competenze dello Stato e degli enti territoriali alla luce del nuovo Titolo V della Costituzione. In questo saggio si verifica da un lato quali siano i più recenti approdi delle politiche comunitarie e, dall'altro, quali siano i vincoli del sistema derivanti dalla nuova ripartizione di competenze tra Stato, Regioni ed enti locali, al fine di valutare i limiti e le possibilità di intervento del legislatore nazionale nel campo della salute e della sicurezza del lavoro. Per l'autrice è auspicabile un intervento della contrattazione collettiva volto a integrare o specificare il contenuto del precetto legale, ove si tratti di anticipare esigenze di tutela di nuovi fattori di rischio. [CS]

Bfgp: Per. It., Cod. 37246

Il Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza : compiti, funzioni, strumenti / a cura di Luciano Barbato e Cinzia Frascheri. Roma : Edizioni Lavoro, c2004. 165 p. + 1 CD ROM. (Manuali EL; 4). ISBN 88-7313-113-1.

13.04.2; sicurezza sul lavoro; salute sul lavoro; rappresentanza dei lavoratori; sindacato; accordo collettivo; legislazione del lavoro

Questo volume è un pratico ausilio in cui si trovano indicazioni utili per "partecipare" alla costruzione del complesso sistema di prevenzione aziendale attraverso un'analisi ragionata delle attribuzioni, delle funzioni, dei compiti del RLS (Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza), e alla luce della materia "salute e sicurezza", riferita all'introduzione di nuove tecnologie, di nuove fonti di rischio e di nuove figure professionali. Il manuale si compone di schede e di un cd-rom.

Le schede sono relative alla figura e alle attribuzioni del RLS, ai suoi rapporti con gli organismi paritetici, a modelli sulla valutazione dei rischi, oltre a nozioni di normativa ambientale. Il cd-rom contiene gli accordi interconfederali e di settore per l'applicazione del Decreto Legislativo n. 626/94, i decreti ministeriali d'attuazione e la normativa su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. [CR]

Bfgp: Manuali, Cod. 37215

Alioti Gianni. *Salute e sicurezza : guida al settore siderurgico.* Roma : Edizioni Lavoro, c2004. 319 p. (Guide EL; 35). ISBN 88-7313-119-0.

13.04.2; salute sul lavoro; sicurezza sul lavoro; rischio; infortunio sul lavoro; malattia professionale; condizioni di lavoro; industria siderurgica

Bfgp: Guide, Cod. 37176

13.05 Assetto del tempo di lavoro e congedi

13.05.1 Assetto del tempo di lavoro

Bavaro Vincenzo. Una questione sul tempo contrattuale di lavoro : a proposito di orario ridotto, modulato o flessibile. In "Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale", LV, 2004, n. 3, p. 391-412.

13.05.1; orario di lavoro; assetto del tempo di lavoro; flessibilità del lavoro; lavoro ripartito; occupazione part time; occupazione temporanea; occupazione precaria; L. n. 30/2003; D. lgs. n. 276/2003

Il Titolo V del decreto 276/03, decreto attuativo della cd. Legge Biagi (Legge 30/03), regola determinate tipologie contrattuali: il contratto di lavoro intermittente (artt. 33-40), il contratto di lavoro ripartito (artt. 41-45) e il contratto di lavoro a tempo parziale (art. 46). L'autore analizza tali tipologie, utilizzando come chiave di lettura il tempo di lavoro quando è ridotto, modellato o flessibile, per cogliere gli effetti prodotti da tale organizzazione del

tempo di lavoro e - conseguentemente - le ripercussioni sulla fattispecie "lavoro subordinato". Tale chiave di lettura consente all'autore di descrivere la reazione dell'ordinamento giuridico alla evoluzione organizzativa, la valutazione di incompatibilità con l'assetto giuridico costituzionale e l'elaborazione di uno schema giuridico generale entro cui potersi muovere per ricondurre a equilibrio l'assetto giuridico. Viene messa in evidenza la rilevanza giuridica del tempo di disponibilità unitamente al tempo di lavoro in una concezione di tempo contrattuale produttivo: tale nozione è costituzionalmente necessaria ed in grado di misurarsi con le pulsioni innovatrici della produzione. [CS]

Bfgp: Per. It., Cod. 37245

Accornero Aris. Lavorare di più per guadagnare (e consumare) come prima?. In "Il mulino", LIII, 2004, n. 6 (416), p. 1076-1086.

13.05.1; orario di lavoro; riduzione dell'orario di lavoro; salario; mondializzazione dell'economia; Francia; Germania; USA

I casi di grandi aziende tedesche e francesi come Siemens, Bosch, Daimler-Chrysler e Opel, dove i lavoratori hanno accettato il prolungamento degli orari a parità di salari, per evitare la perdita di posti di lavoro derivante dalla minaccia di delocalizzare le fabbriche in paesi dell'Europa orientale, hanno rimesso in discussione il modello delle 35 ore settimanali, ma non sembrano spiegare il rovesciamento di prospettiva con cui viene affrontato il tema dell'orario di lavoro. Non si discute più sugli effetti positivi e negativi della riduzione dell'orario: semplicemente si esclude che orari più corti possano creare nuovi posti e si sostiene, erigendo a paradigma il sistema americano, che i posti si creano e si salvano soltanto con orari più lunghi. L'autore mostra come il maggiore lavoro degli americani sia l'effetto, e non la causa, del loro tenore di vita, basato su un livello aggregato di consumo superiore a quello della produzione. E' questa tendenza, e non la scarsa produttività del lavoro, che minaccia

di invertire il cammino storico della durata del lavoro. [CS]

Bfgp: Per. It., Cod. 37202

13.06 Relazioni di lavoro, sindacalismo

13.06.1 Relazioni di lavoro

Avdagic Sabina. L'incerto sviluppo della concertazione in Europa centro-orientale. In "Stato e mercato", 2004, n. 2 (71), p. 165-197.

13.06.1; relazioni di lavoro; concertazione tripartita; sindacato; Repubblica Ceca; Polonia; Ungheria; Europa orientale

Dal crollo del blocco sovietico tutti i paesi dell'Europa centro-orientale hanno intrapreso un percorso di riforma verso la costruzione di un sistema di libero mercato, fondato essenzialmente sui tre pilastri della stabilizzazione dell'economia, della liberalizzazione e della privatizzazione. Di fronte agli esiti non sempre positivi della fase di transizione, gli stessi paesi hanno avviato più recentemente forme di concertazione tripartite tra attori economici, politici e del movimento sindacale per creare un consenso maggiormente diffuso a favore delle riforme e agevolare i negoziati sulle politiche sociali e economiche. Il lavoro offre una ampia e precisa ricostruzione delle fasi che hanno caratterizzato le pratiche di concertazione in Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria negli anni Novanta, collocando i cambiamenti interni ai sistemi di relazioni industriali in un quadro interpretativo più ampio che consente di comprendere le notevoli differenze tra i tre paesi studiati. Il lavoro presenta per ogni singolo caso le diverse opzioni disponibili di volta in volta a governi e sindacati, ponendole in relazione alle possibili risposte delle controparti. La principale variabile esplicativa utilizzata dall'autrice è quella dei rapporti di forza tra governo e sindacati; la spiegazione dei differenziali di rendimento e delle discrepanze mostrate dai sindacati nell'ottenere concessioni nell'ambito dei negoziati tripartiti, rimanda in

questo contesto alla diversa forza delle organizzazioni sindacali. La conclusione è che i maggiori risultati della concertazione si realizzano dove le organizzazioni sindacali sono più forti e riescono a definire congiuntamente i tratti rilevanti delle riforme economiche, come nel caso della Repubblica Ceca, mentre mostrano segni di debolezza dove sono prevalenti gli elementi di continuità organizzativa con il vecchio sistema di rappresentanza degli interessi, come mostra invece l'esperienza della Polonia, paese in cui le organizzazioni sindacali sono diventate deboli e senza una propria caratterizzazione autonoma sullo scenario politico nazionale. L'Ungheria si caratterizza infine per un sistema che ha conosciuto una generale frammentazione delle organizzazioni sindacali, esponendo il movimento sindacale alle oscillazioni politiche e a una scarsa influenza nelle arene neocorporative della concertazione. [AC]

Bfgp: Per. It., Cod. 37188

Pedersini Roberto. Le nuove relazioni industriali in Europa centro-orientale: il ruolo della concertazione. In "Stato e mercato", 2004, n. 2 (71), p. 199-206.

13.06.1; relazioni di lavoro; contrattazione collettiva; sindacato; rappresentanza dei lavoratori; Repubblica Ceca; Polonia; Ungheria; Europa orientale
Bfgp: Per. It., Cod. 37189

Treu Tiziano. Un'idea moderna di concertazione. In "Il mulino", LIII, 2004, n. 5 (415), p. 868-876.

13.06.1; relazioni di lavoro; concertazione; contrattazione collettiva; partecipazione dei lavoratori
Bfgp: Per. It., Cod. 37200

Howell Chris. Is there a third way for industrial relations?. In "British journal of industrial relations", 42, 2004, n. 1, p. 1-22.

13.06.1; relazioni di lavoro; politica del lavoro; diritti dei lavoratori; istituzione sociale; Regno Unito;

USA; Francia

In letteratura sono, tuttora, piuttosto limitati gli approfondimenti sul significato di "terza via", nell'ambito delle relazioni industriali. L'articolo di Chris Howell è focalizzato all'analisi della politica delle relazioni industriali adottata dal Partito Laburista Britannico, a partire dal 1997, al fine di valutarne peculiarità, coerenza e capacità di innovazione. Ciò attraverso un approccio prospettico e comparativo fra gli emergenti modelli di relazioni industriali britannici e quelli di altri governi di centro-sinistra, quali l'Amministrazione Clinton negli USA e il Governo socialista francese di Jospin. Le conclusioni alle quali l'autore giunge individuano, nel contesto in cui tale modello viene introdotto, il fattore che determina le principali limitazioni. Un sistema di relazioni industriali che fa maggiore affidamento sulla regolamentazione molto rigida del mercato del lavoro è una tipica caratteristica della "terza via" britannica, che può essere considerata un particolare adattamento nell'ambito di economie di mercato debolmente coordinate. [MT]

Bfgp: Per. St., Cod. 37234

Ashwin Sarah. Social partnership or a "complete sellout"? Russian trade unions' responses to conflict. In "British journal of industrial relations", 42, 2004, n. 1, p. 23-46.

13.06.1; relazioni di lavoro; sindacalismo; istituzione sociale; conflitto di lavoro; Russia

Bfgp: Per. St., Cod. 37235

Mitchell Richard; Fletter Joel. La gestione delle risorse umane e l'individualizzazione del diritto del lavoro australiano. In "Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali", XXVI, 2004, n. 2 (102), p. 285-322.

13.06.1; relazioni di lavoro; individuo; contrattazione collettiva; sindacato; gestione delle risorse umane; diritto del lavoro; Australia

Si approfondiscono i presupposti logici dell'evoluzione del sistema

giuridico australiano e mettere in luce le ricadute sul piano del processo di individualizzazione operato per via legislativa. La dottrina giuslavoristica infatti ha mostrato una preoccupazione per la forma legale e per le vicende della relazione di lavoro individuale contrapposta a quella collettiva. L'introduzione degli accordi individualizzati nel diritto federale del lavoro è derivata dal mutamento culturale nei confronti della visione tradizionale dei luoghi di lavoro ed è volta alla creazione di sistemi di alto grado di fidelizzazione o di performance. Il contributo cerca di capire fino a che punto i risultati del processo di individualizzazione, misurati in termini di contenuti degli AWAs (Australian workplace agreements), hanno soddisfatto tali aspettative. Nella parte conclusiva sono riportati i risultati di un'indagine empirica condotta dagli autori degli AWAs che permette di formulare alcune conclusioni generali sul nesso fra la percezione in termini di policy di questi accordi e la loro effettiva implementazione. [CR]

Bfgp: Per. It., Cod. 37249

13.06.3 Sindacalismo

Pizzoferrato Alberto. Il sindacato nel sistema bipolare. In "Il mulino", LIII, 2004, n. 5 (415), p. 877-887.

13.06.3; sindacato; sindacalismo; ruolo del sindacato; rappresentanza dei lavoratori; relazioni di lavoro

Secondo A. Pizzoferrato, il sindacato deve abituarsi al passo indietro imposto dalla fine della stagione concertativa degli anni Novanta e mettere a profitto tale nuova collocazione attraverso l'acquisizione di una piena autonomia di giudizio e di azione. Inoltre, per effetto della radicalizzazione dello scontro politico in un sistema bipolare, esso deve mantenere il livello rivendicativo aderente alle richieste effettive dei lavoratori e patrocinare proteste non fini a se stesse, strumentali, politicamente e ideologicamente orientate, ma sui contenuti concreti, sulle scelte di fondo, senza rinunciare a siglare intese su soluzioni parziali e

difensive, anche a costo di qualche spaccatura al suo interno. Obiettivo costante deve essere quello di ampliare la platea dei lavoratori rappresentati, secondo una moderna logica di "servizio", portando avanti significative operazioni di ri-sindacalizzazione e di coinvolgimento in aree sguarnite o a bassa presenza sindacale che rafforzino il potere contrattuale dei sindacati nei confronti delle controparti pubblica e datoriale. [CS]

Bfgp: Per. It., Cod. 37201

Romagnoli Umberto. L'autoriforma del sindacato. In "Il mulino", LIV, 2005, n. 1 (417), p. 44-54.

13.06.3; sindacalismo; sindacato; rappresentanza dei lavoratori; ruolo del sindacato

Lo statuto dei lavoratori definisce precisamente le garanzie dei rappresentanti di fronte al potere dell'impresa, ma non chiarisce la posizione di questi di fronte ai lavoratori; segno, questo, della crescente istituzionalizzazione del sindacato in Italia a cavallo tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta. L'autore sottolinea come le difficoltà del movimento sindacale siano oggi da imputare anche a una eccessiva sopravvalutazione della logica istituzionale rispetto a quella volontaristico-associativa. Da questa discendeva, all'epoca, l'idea di fare del contratto collettivo un sostituto funzionale della legge. Dopo l'epoca della crescita della componente istituzionale del sindacato, tuttavia, i cambiamenti che oggi vanno emergendo nel sistema di relazioni industriali, indicano la necessità di tornare a una regolazione della rappresentanza più sensibile al consenso dell'individuo, piuttosto che a quello di collettività indistinte. Il diritto sindacale, conclude l'autore, non può sottrarsi oggi all'obbligo di riscoprire l'individuo con i suoi bisogni e le sue specificità. [AC]

Bfgp: Per. It., Cod. 37248

Charlwood Andy. Influences on trade union organizing effectiveness in Britain. In "British journal of

industrial relations", 42, 2004, n. 1, p. 69-93.

13.06.3; sindacato; organizzazione del lavoro; sindacalizzazione; lavoratore manuale; lavoratore non manuale; Regno Unito

L'autore conduce la sua analisi partendo da un duplice interrogativo: è diversa l'efficacia organizzativa ed associativa dei sindacati nei luoghi di lavoro in cui essi hanno una stabile presenza nell'ambito della contrattazione collettiva e, ancora, i sindacati hanno sviluppato strategie nazionali di reclutamento e migliorato la validità di tali sistemi? Le conclusioni cui giunge il lavoro indicano che, per quanto concerne il primo interrogativo, emergono effettive differenze circa l'efficacia organizzativa interna nell'ambito dei sindacati. In merito al secondo quesito, è stato evidenziato che le spinte innovative dei sindacati ai fini delle politiche di reclutamento sono diverse a seconda della "composizione" della forza lavoro: positive nel caso in cui si è in presenza di "colletti blu" e negative nel caso di presenza di "colletti bianchi". Tale considerazione suggerisce l'individuazione di opportune strategie per coinvolgere maggiormente i lavoratori di quest'ultima categoria. [MT]

Bfgp: Per. St., Cod. 37237

Meardi Guglielmo. Modelli o stili di sindacalismo in Europa?. In "Stato e mercato", 2004, n. 2 (71), p. 207-235.

13.06.3; sindacalismo; sindacato; relazioni di lavoro; UE

I tradizionali studi comparativi sui sistemi nazionali di sindacalismo europeo evidenziano crescenti difficoltà nel dare conto dei cambiamenti intervenuti nelle strategie dei sindacati. Questo articolo propone in questo senso una revisione delle tradizionali tipizzazioni proponendo una classificazione su base transnazionale degli stili sindacali, più che dei modelli di sindacato. L'autore utilizza infatti variabili che hanno a che fare con le forme del conflitto piuttosto che la sua

quantità, il contenuto anziché la struttura della contrattazione, l'inclusione anziché il numero degli iscritti. Nelle parole dell'autore, la nuova mappatura si propone di evitare ogni forma di etnocentrismo e determinismo storico, trattando i sindacati come attori sociali, capaci di fare scelte strategiche e di avere voce sul proprio futuro. Il risultato è un'indagine che certamente, distinguendo analiticamente tra studio degli attori e studio delle istituzioni, apre nuove prospettive di analisi comparata nello studio dei sistemi di relazioni industriali in Europa. [AC]

Bfgp: Per. It., Cod. 37190

La strada dell'associazione : l'attività dei fiduciari sindacali dell'Ig Metall : ristampa anastatica dell'edizione 1974 / a cura di Giovanni Graziani. Roma : Agrilavoro, stampa 2004. XXXII, 71 p., [9] c. di tav., [4] c. di tav. ripieg. (Officine; 4). ISBN 88-88110-07-0.

13.06.3; sindacato; rappresentanza dei lavoratori; industria metalmeccanica; storia; Ig Metall; Germania; Italia

La ristampa anastatica, a trent'anni di distanza dalla prima edizione, di questo manuale per rappresentanti sindacali nell'industria metalmeccanica tedesca (allora pubblicato dall'Ig Metall anche in lingua italiana per facilitare l'incontro fra sindacalisti e lavoratori immigrati) costituisce un'utile occasione per riflettere criticamente sulle scelte di politica organizzativa effettuate unitariamente dai sindacati italiani nel recente passato, suggerendo che, se il sindacato vuole essere autenticamente un'esperienza associativa, deve verificare continuamente la validità della propria rappresentanza sul posto di lavoro, nel momento del contatto, dell'incontro concreto, fra il singolo lavoratore ed il sindacato al quale quest'ultimo sceglie liberamente di aderire. Il manuale, oltre ad offrire un'immagine non viziata da pregiudizi ideologici del sindacato più importante in Europa durante gli anni Settanta (il sindacato tedesco, e l'Ig Metall in particolare), rappresenta anche un contributo per

una storia "dal basso" delle esperienze sindacali: la sua ristampa è infatti dovuta all'incontro tra l'esperienza sindacale di ieri e di oggi, in Germania e in Italia, e la vicenda personale di un lavoratore metalmeccanico calabrese (Gabriele Filippelli), emigrato in Germania e diventato durante gli anni Settanta prima un iscritto e successivamente un fiduciario nell'azienda dell'Ig Metall, il quale, tornato in Calabria per lavorare nella forestazione, è divenuto delegato sindacale della Fisba (oggi Fai) Cisl, portando con sé uno degli strumenti di lavoro di allora. [SC]

Bfgp: H-VI-68, Cod. 37175

Manghi Bruno. Fermare il declino: l'ultima chance del sindacato. In "Vita e pensiero", LXXXVII, 2004, n. 5, p. 67-70.

13.06.3; sindacalismo; ruolo del sindacato; rappresentanza dei lavoratori

La constatazione di una stagione di crisi, in cui il sindacalismo d'Occidente sembra aver perso la capacità di rappresentare fino in fondo il lavoro umano, nonostante il grande interesse collettivo per le questioni ad esso legate (sicurezza e precarietà, autorealizzazione e frustrazione, sviluppo o mortificazione delle competenze, qualità delle relazioni), non porta l'autore a cedere completamente al pessimismo, quasi che il movimento sindacale, non più in grado di suscitare passioni e speranze, sia destinato all'estinzione. Al contrario, secondo Manghi è possibile fermare il declino, riconquistando al lavoro del sindacato quel significato universale che esso ha avuto e deve continuare ad avere, a patto che il sindacalismo sappia raccogliere tre importanti sfide: "civilizzare" la globalizzazione, stabilire nuove tutele per i lavoratori mobili e precari, riappropriarsi seriamente delle problematiche della responsabilità d'impresa. [SC]

Bfgp: Per. It., Cod. 37242

Mania Roberto. Il sindacato «pronto intervento». In "Il mulino", LIII, 2004, n. 6 (416), p. 1107-1114.

13.06.3; *sindacato; ruolo del sindacato; relazioni di lavoro*

Nelle vertenze della Fiat di Melfi e degli autoferrotranviari di Milano, l'intervento del sindacato è stato decisivo per smorzare una tensione sociale che rischiava di diventare ingovernabile. L'autore denuncia il pericolo per il sindacato confederale di rappresentare una sorta di "pronto intervento" nelle situazioni più incandescenti, senza poter giocare un ruolo progettuale di fronte alle trasformazioni dell'economia e della società. Di fronte ad alcuni effetti della globalizzazione, come l'invasione di nuovi soggetti sui mercati mondiali, il sindacato non può aspirare ad altro se non al "pronto intervento" di qualità. Una colpevole pigrizia culturale ha però impedito finora ai sindacati italiani di porre i cambiamenti in atto nel sistema produttivo (a cominciare dai processi di delocalizzazione industriale) e, dunque, anche nel mercato del lavoro, al primo punto della propria agenda. Immigrati, nuovi lavori e nuovo welfare, nuove forme di rappresentanza sono i temi strategici su cui le confederazioni devono costruire la via d'uscita dal "declino sindacale". [CS]

Bfgp: Per. It., Cod. 37205

13.06.5 Contrattazione collettiva

Behrens Martin; Jacoby Wade. The rise of experimentalism in German collective bargaining. In "British journal of industrial relations", 42, 2004, n. 1, p. 95-123.

13.06.5; *contrattazione collettiva; industria delle costruzioni; industria chimica; industria metalmeccanica; Germania*

Bfgp: Per. St., Cod. 37238

Lillie Nathan. Global collective bargaining on flag of convenience shipping. In "British journal of industrial relations", 42, 2004, n. 1, p. 47-67.

13.06.5; *contrattazione multinazionale; contrattazione collettiva; sindacato internazionale;*

salario; condizioni di lavoro; trasporto marittimo

Bfgp: Per. St., Cod. 37236

13.11 Professioni

13.11.6 Lavoratori dei servizi

Bosch Gerhard; Wagner Alexandra. Économies de services en Europe et raisons de la croissance de l'emploi dans les services. In "Sociologie du travail", 46, 2004, n. 4, p. 451-475.

13.11.6; *lavoratore dei servizi; servizi pubblici; occupazione; economia; UE*

In questo saggio l'autore attua una comparazione tra lo sviluppo dell'economia dei servizi nei paesi dell'Unione europea, utilizzando soprattutto i livelli di occupazione nei vari segmenti del mercato dei servizi come indicatore. Attraverso l'osservazione della correlazione tra diverse variabili, egli riesce finalmente ad individuare i motivi principali della crescita dell'occupazione nei servizi all'interno dell'Unione europea, sostenendo che l'aumento dell'occupazione nei servizi non sia automatico rispetto alla crescita dell'economia, ma dipenda piuttosto da innovazioni a livello sociale. Fondamentalmente, esso esige una guida coerentemente orientata verso la crescita dell'economia dei servizi e la combinazione di differenti misure politiche. [EM]

Bfgp: Per. St., Cod. 37228

14 POPOLAZIONE, RELAZIONI TRA RAZZE, MIGRAZIONE

14.09 Migrazione

Pugliese Enrico. Immigrazione, lavoro e diritti di cittadinanza. In "Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali", XXVI, 2004, n. 2 (102), p. 323-338.

14.09; *immigrazione; lavoratore migrante; mercato del lavoro; cittadinanza; integrazione sociale*

Bfgp: Per. It., Cod. 37250

La regolarizzazione degli stranieri : nuovi attori nel mercato del lavoro italiano / a cura di Eugenio Zucchetti. Milano : Franco Angeli, stampa 2004. 443 p. (Collana ISMU; 8).

14.09; *lavoratore migrante; immigrazione; mercato del lavoro; lavoro nero; lavoratore domestico; legislazione del lavoro; L. n. 189/2002*

Da almeno vent'anni l'Italia si trova al centro di una ragnatela di flussi migratori che hanno reso la presenza straniera una componente strutturale della società italiana. Tale fenomeno è oggi quanto mai visibile nelle dinamiche interne al mercato del lavoro, nei cambiamenti dell'organizzazione della vita domestica e delle cure parentali, e in un numero crescente di dimensioni della vita sociale ed economica del paese. Lungo questa linea di analisi, gli autori presentano i risultati di una indagine finalizzata alla raccolta e all'elaborazione dei dati quantitativi contenuti nelle domande di regolarizzazione. Il tentativo è quello di superare la logica emergenziale e la scarsità di informazioni che storicamente hanno caratterizzato nel nostro paese le politiche di regolarizzazione dei flussi migratori: raramente queste sono state infatti accompagnate da sistematiche azioni di monitoraggio e valutazione idonee a verificarne l'efficacia e a metterne in luce i punti di forza e le criticità. Il riferimento più rilevante, in questo quadro, è costituito dalla Legge Bossi-Fini 30/07/2002 e dal processo di regolarizzazione per il lavoro domestico e il lavoro di assistenza che ne è scaturito. Il volume ha quindi il merito di presentare una analisi capace di mettere in evidenza le modificazioni della presenza straniera nel nostro paese e l'impatto della regolarizzazione sul mercato del lavoro, sia a livello nazionale, sia con specifico riferimento a quei contesti locali del nord-ovest, del nord-est, del centro e del sud del paese, dove maggiormente si sono addensate le domande di regolarizzazione. Tre sono le aree tematiche di specifico interesse per gli autori: i processi di inserimento regolare nel mercato del lavoro; il

rapporto tra lavoro immigrato e occupazione/disoccupazione autonoma; il ruolo complessivo e l'incidenza dell'intervento di regolarizzazione. Lungo questo piano di lavoro, la ricerca si è quindi sviluppata su due piani strettamente correlati: la lettura complessiva della situazione nazionale, utilizzando ed elaborando dati resi disponibili dal Ministero dell'Interno, e l'approfondimento delle specificità locali. [AC]

Bfpg: BB-V-3, Cod. 37213

Indice degli autori

A

Accornero Aris: 37202 (13.05.1)
 Alioti Gianni: 37176 (13.04.2)
 Ashwin Sarah: 37235 (13.06.1)
 Avdagic Sabina: 37188 (13.06.1)

B

Baccaro Lucio: 37209 (04.04)
 Bacconi Renato: 37212 (11.02)
 Barbato Luciano: 37215 (13.04.2)
 Bavaro Vincenzo: 37245 (13.05.1)
 Behrens Martin: 37238 (13.06.5)
 Biagioli Mario: 37191 (05.03)
 Bonardi Olivia: 37246 (13.04.2)
 Bosch Gerhard: 37228 (13.11.6)
 Bureau Marie-Christine: 37240
 (13.01.3)

C

Caiani Manuela: 37192 (04.03)
 Celi Giuseppe: 37197 (09.05)
 Charwood Andy: 37237 (13.06.3)
 Ciocca Pierluigi: 37187 (03.02)
 Cléach Olivier: 37227 (13.03.2)
 CNEL: 37216 (03.04); 37218
 (13.01.2)
 Corrente Elio: 37217 (02.04)

D

D'Antonio Mariano: 37186 (03.02)
 De Felice Alfonsina: 37193 (02.03)
 De Grip Andries: 37180 (13.02.1)
 Della Porta Donatella: 37192
 (04.03)

F

Fantacone Stefano: 37212 (11.02)
 Fedi Matelda: 37179 (05.03)
 Ferraresi Pier Marco: 37241
 (13.01.3)
 Fletter Joel: 37249 (13.06.1)
 Frascheri Cinzia: 37215 (13.04.2)
 Fultz Elaine: 37182 (02.03)

G

Gallo Giuseppe: 37239 (11.02)
 Garilli Alessandro: 37243 (04.01)
 Gautié Jérôme: 37222 (13.01.2)
 Ghezzi Giorgio: 37211 (13.01.2)
 Gagnoli Enrico: 37229 (12.05)
 Granovetter Mark: 37208 (03.02)
 Graziani Giovanni: 37175 (13.06.3)
 Guadagnino Angelo: 37230 (12.05)
 Gualmini Elisabetta: 37204 (03.04)

H

Hatzfeld Nicolas: 37225 (13.03.2)
 Hocquet Jean-Yves: 37224 (02.03)
 Howell Chris: 37234 (13.06.1)

J

Jacoby Wade: 37238 (13.06.5)
 Joly Benjamin: 37223 (13.01.3)

L

Lagala Canio: 37244 (02.03)
 Lana Tommaso: 37177 (05.02)
 Levis Sullam Simon: 37178 (05.02)
 Leymarie Colette: 37240 (13.01.3)
 Lillie Nathan: 37236 (13.06.5)

M

Manghi Bruno: 37242 (13.06.3)
 Mania Roberto: 37205 (13.06.3)
 Marinelli Angelo: 37217 (02.04)
 Martelloni Rossella: 37233 (05.03)
 Meardi Guglielmo: 37190 (13.06.3)
 Melis Guido: 37206 (04.03)
 Metzger Jean-Luc: 37227 (13.03.2)
 Mitchell Richard: 37249 (13.06.1)
 Morelli Pierluigi: 37212 (11.02)
 Mucci Giandomenico: 37183 (05.04)

N

Nicoletti Michele: 37194 (04.04)

O

Owen-Smith Jason: 37226 (13.03.4)

P

Pedersini Roberto: 37189 (13.06.1)
 Pizzoferrato Alberto: 37201
 (13.06.3)
 Pombeni Paolo: 37198 (05.04)
 Powell Walter W: 37226 (13.03.4)
 Pugliese Enrico: 37214 (13.01.4);
 37250 (14.09)

R

Rebeggiani Enrico: 37214 (13.01.4)
 Rey Guido Maria: 37187 (03.02)
 Reyneri Emilio: 37191 (05.03);
 37203 (13.01.3)
 Romagnoli Umberto: 37248
 (13.06.3)

S

Sale Giovanni: 37184 (05.04)
 Salvati Michele: 37199 (03.02)
 Sanders Jos: 37180 (13.02.1)
 Scarlato Margherita: 37186 (03.02)
 Segre Giovanna: 37241 (13.01.3)
 Seravalli Gilberto: 37191 (05.03)
 Sorge Bartolomeo: 37219 (05.04)
 Spaltro Enzo: 37232 (13.01.2)
 Sportelli Mario: 37197 (09.05)
 Steinhilber Silke: 37182 (02.03)
 Suozzo Massimiliano: 37185
 (04.03)

T

Treu Tiziano: 37200 (13.06.1)
 Trigilia Carlo: 37247 (03.02)

V

Van Loo Jasper: 37180 (13.02.1)

W

Wagner Alexandra: 37228 (13.11.6)

Z

Zucchetti Eugenio: 37213 (14.09)

Indice dei soggetti

A

accordo collettivo: 37215 (13.04.2)
 ambiente sociale: 37179 (05.03)
 ambiente umano: 37179 (05.03)
 amministrazione locale: 37185 (04.03)
 amministrazione pubblica: 37243 (04.01); 37185 (04.03); 37192 (04.03); 37206 (04.03)
 amministrazione regionale: 37243 (04.01)
 anziani: 37179 (05.03); 37212 (11.02)
 assetto del tempo di lavoro: 37227 (13.03.2); 37245 (13.05.1)
 assistenza sociale: 37244 (02.03)
 attitudine al lavoro: 37180 (13.02.1)
 Australia: 37249 (13.06.1)

B

banca: 37239 (11.02)
 biologia: 37226 (13.03.4)

C

cambiamento sociale: 37233 (05.03)
 capitale umano: 37197 (09.05)
 carriera: 37226 (13.03.4)
 cattolico: 37194 (04.04); 37198 (05.04); 37219 (05.04)
 Chiesa cattolica: 37198 (05.04); 37219 (05.04)
 cittadinanza: 37250 (14.09)
 coesione sociale: 37204 (03.04); 37191 (05.03)
 commercio internazionale: 37197 (09.05)
 competitività: 37186 (03.02); 37187 (03.02); 37216 (03.04); 37204 (03.04)
 concertazione: 37200 (13.06.1)
 concertazione tripartita: 37188 (13.06.1)
 Concilio Vaticano II: 37219 (05.04)
 condizioni di lavoro: 37241 (13.01.3); 37225 (13.03.2); 37176 (13.04.2); 37236 (13.06.5)
 conflitto di lavoro: 37235 (13.06.1)
 contrattazione collettiva: 37239 (11.02); 37211 (13.01.2); 37189 (13.06.1); 37200 (13.06.1); 37249 (13.06.1); 37238 (13.06.5); 37236 (13.06.5)
 contrattazione multinazionale: 37236 (13.06.5)
 contratto di lavoro: 37229 (12.05); 37230 (12.05); 37211 (13.01.2)
 Costituzione italiana: 37246 (13.04.2)

crescita economica: 37186 (03.02); 37187 (03.02)

D

D. lgs. n. 276/2003: 37230 (12.05); 37211 (13.01.2); 37245 (13.05.1)
 De Gasperi Alcide: 37184 (05.04)
 democrazia: 37209 (04.04)
 Democrazia cristiana: 37184 (05.04)
 diritti dei lavoratori: 37234 (13.06.1)
 diritti umani: 37232 (13.01.2)
 diritto comunitario: 37193 (02.03)
 diritto del lavoro: 37243 (04.01); 37229 (12.05); 37230 (12.05); 37211 (13.01.2); 37249 (13.06.1)
 disoccupazione: 37214 (13.01.4)
 disoccupazione strutturale: 37214 (13.01.4)
 distribuzione del reddito: 37212 (11.02)
 divisione internazionale del lavoro: 37197 (09.05)
 domanda di manodopera: 37218 (13.01.2); 37180 (13.02.1)
 donna: 37233 (05.03)

E

economia: 37208 (03.02); 37228 (13.11.6)
 economia del lavoro: 37218 (13.01.2)
 economia domestica: 37179 (05.03)
 educazione: 37233 (05.03)
 eguaglianza di trattamento: 37182 (02.03)
 esclusione sociale: 37224 (02.03)
 età del pensionamento: 37217 (02.04)
 Europa orientale: 37182 (02.03); 37188 (13.06.1); 37189 (13.06.1)

F

famiglia: 37179 (05.03); 37212 (11.02)
 filosofia: 37194 (04.04); 37183 (05.04)
 flessibilità del lavoro: 37191 (05.03); 37222 (13.01.2); 37218 (13.01.2); 37245 (13.05.1)
 fondi di pensione: 37217 (02.04)
 formazione professionale: 37233 (05.03)
 Francia: 37222 (13.01.2); 37223 (13.01.3); 37240 (13.01.3); 37225 (13.03.2); 37202 (13.05.1); 37234 (13.06.1)
 futuro del lavoro: 37203 (13.01.3)

G

Germania: 37202 (13.05.1); 37175 (13.06.3); 37238 (13.06.5)
 gestione delle risorse umane: 37232 (13.01.2); 37249 (13.06.1)
 Guardini Romano: 37194 (04.04)

I

Ig Metall: 37175 (13.06.3)
 immigrazione: 37250 (14.09); 37213 (14.09)
 individuo: 37249 (13.06.1)
 industria chimica: 37238 (13.06.5)
 industria dei veicoli a motore: 37225 (13.03.2)
 industria delle costruzioni: 37238 (13.06.5)
 industria metalmeccanica: 37175 (13.06.3); 37238 (13.06.5)
 industria siderurgica: 37176 (13.04.2)
 industrializzazione: 37177 (05.02)
 inflazione: 37212 (11.02)
 infortunio sul lavoro: 37176 (13.04.2)
 innovazione: 37226 (13.03.4)
 inserimento professionale: 37240 (13.01.3)
 integrazione economica: 37192 (04.03)
 integrazione politica: 37192 (04.03)
 integrazione sociale: 37240 (13.01.3); 37250 (14.09)
 Irlanda: 37209 (04.04)
 istituzione sociale: 37224 (02.03); 37209 (04.04); 37234 (13.06.1); 37235 (13.06.1)
 Italia: 37193 (02.03); 37192 (04.03); 37175 (13.06.3)

L

L. n. 189/2002: 37213 (14.09)
 L. n. 229/2003: 37246 (13.04.2)
 L. n. 243/2004: 37217 (02.04)
 L. n. 30/2003: 37229 (12.05); 37230 (12.05); 37211 (13.01.2); 37245 (13.05.1)
 lavoratore autonomo: 37229 (12.05)
 lavoratore dei servizi: 37239 (11.02); 37228 (13.11.6)
 lavoratore dipendente: 37229 (12.05)
 lavoratore domestico: 37213 (14.09)
 lavoratore manuale: 37237 (13.06.3)
 lavoratore migrante: 37218 (13.01.2); 37250 (14.09); 37213 (14.09)
 lavoratore non manuale: 37237 (13.06.3)
 lavoratrice: 37218 (13.01.2)
 lavoro nero: 37213 (14.09)
 lavoro ripartito: 37245 (13.05.1)
 LC. n. 3/2001: 37243 (04.01)
 legislazione del lavoro: 37215 (13.04.2); 37213 (14.09)
 livello locale: 37247 (03.02); 37185 (04.03); 37223 (13.01.3); 37240 (13.01.3)

M

malattia professionale: 37176 (13.04.2)
 manager: 37227 (13.03.2)
 mercato: 37183 (05.04)
 mercato del lavoro: 37182 (02.03); 37208 (03.02); 37191 (05.03); 37197 (09.05); 37218 (13.01.2); 37211 (13.01.2); 37203 (13.01.3); 37214 (13.01.4); 37250 (14.09); 37213 (14.09)
 mondializzazione dell'economia: 37202 (13.05.1)
 movimento cooperativo: 37177 (05.02)

N

nazione: 37178 (05.02)

O

occupazione: 37204 (03.04); 37203 (13.01.3); 37223 (13.01.3); 37214 (13.01.4); 37228 (13.11.6)
 occupazione giovanile: 37240 (13.01.3)
 occupazione part time: 37245 (13.05.1)
 occupazione precaria: 37244 (02.03); 37229 (12.05); 37241 (13.01.3); 37214 (13.01.4); 37245 (13.05.1)
 occupazione temporanea: 37245 (13.05.1)
 offerta di manodopera: 37180 (13.02.1)
 orario di lavoro: 37245 (13.05.1); 37202 (13.05.1)
 organizzazione del lavoro: 37225 (13.03.2); 37237 (13.06.3)

P

paesi in via di sviluppo: 37197 (09.05)
 partecipazione dei lavoratori: 37200 (13.06.1)
 partecipazione sociale: 37209 (04.04)
 Partito comunista italiano: 37184 (05.04)
 partito politico: 37198 (05.04)
 patto sociale: 37204 (03.04)
 pianificazione delle risorse umane: 37180 (13.02.1)
 politica: 37194 (04.04); 37184 (05.04); 37198 (05.04)
 politica del lavoro: 37191 (05.03); 37234 (13.06.1)
 politica dell'occupazione: 37222 (13.01.2); 37223 (13.01.3); 37180 (13.02.1)
 politica di sviluppo: 37199 (03.02); 37247 (03.02); 37204 (03.04)
 politica economica: 37199 (03.02); 37247 (03.02); 37216 (03.04)

politica industriale: 37204 (03.04)
 Polonia: 37182 (02.03); 37188 (13.06.1); 37189 (13.06.1)
 previdenza sociale: 37230 (12.05)
 produttività: 37186 (03.02); 37187 (03.02)
 produzione: 37186 (03.02); 37187 (03.02); 37216 (03.04)
 promozione dell'occupazione: 37223 (13.01.3); 37240 (13.01.3)
 protezione sociale: 37193 (02.03); 37224 (02.03); 37244 (02.03); 37241 (13.01.3)

Q

quadro istituzionale: 37224 (02.03); 37206 (04.03)

R

rappresentanza dei lavoratori: 37215 (13.04.2); 37189 (13.06.1); 37201 (13.06.3); 37248 (13.06.3); 37175 (13.06.3); 37242 (13.06.3)
 recessione economica: 37199 (03.02)
 reddito: 37241 (13.01.3)
 regime pensionistico: 37193 (02.03); 37217 (02.04); 37241 (13.01.3)
 regime pensionistico complementare: 37217 (02.04); 37241 (13.01.3)
 regime pensionistico professionale: 37244 (02.03)
 Regno Unito: 37177 (05.02); 37234 (13.06.1); 37237 (13.06.3)
 relazioni di lavoro: 37225 (13.03.2); 37188 (13.06.1); 37189 (13.06.1); 37200 (13.06.1); 37234 (13.06.1); 37235 (13.06.1); 37249 (13.06.1); 37201 (13.06.3); 37190 (13.06.3); 37205 (13.06.3)
 religione: 37178 (05.02); 37183 (05.04); 37184 (05.04); 37219 (05.04)
 Repubblica Ceca: 37182 (02.03); 37188 (13.06.1); 37189 (13.06.1)
 responsabilità sociale: 37185 (04.03)
 riduzione dell'orario di lavoro: 37202 (13.05.1)
 riforma della sicurezza sociale: 37182 (02.03)
 rischio: 37176 (13.04.2)
 risorse umane: 37232 (13.01.2)
 rivoluzione: 37178 (05.02)
 ruolo del sindacato: 37201 (13.06.3); 37248 (13.06.3); 37242 (13.06.3); 37205 (13.06.3)
 Russia: 37235 (13.06.1)

S

salario: 37202 (13.05.1); 37236 (13.06.5)

salute sul lavoro: 37246 (13.04.2); 37215 (13.04.2); 37176 (13.04.2)
 servizi pubblici: 37228 (13.11.6)
 sicurezza dell'occupazione: 37222 (13.01.2)
 sicurezza sociale: 37182 (02.03); 37193 (02.03); 37244 (02.03)
 sicurezza sul lavoro: 37246 (13.04.2); 37215 (13.04.2); 37176 (13.04.2)
 sindacalismo: 37235 (13.06.1); 37201 (13.06.3); 37248 (13.06.3); 37190 (13.06.3); 37242 (13.06.3)
 sindacalizzazione: 37237 (13.06.3)
 sindacato: 37215 (13.04.2); 37188 (13.06.1); 37189 (13.06.1); 37249 (13.06.1); 37201 (13.06.3); 37248 (13.06.3); 37237 (13.06.3); 37190 (13.06.3); 37175 (13.06.3); 37205 (13.06.3)
 sindacato internazionale: 37236 (13.06.5)
 sistema del credito: 37239 (11.02)
 sistema di valori: 37183 (05.04)
 sistema economico: 37216 (03.04)
 sistema sociale: 37192 (04.03)
 socialismo: 37177 (05.02)
 società: 37209 (04.04); 37219 (05.04)
 sociologia: 37208 (03.02)
 sociologia del lavoro: 37225 (13.03.2); 37226 (13.03.4)
 stato: 37209 (04.04)
 storia: 37206 (04.03); 37194 (04.04); 37177 (05.02); 37178 (05.02); 37184 (05.04); 37214 (13.01.4); 37175 (13.06.3)
 struttura dell'occupazione: 37203 (13.01.3)
 struttura economica: 37186 (03.02)
 struttura sociale: 37208 (03.02); 37233 (05.03)
 subcontratto: 37229 (12.05)
 Sud Africa: 37209 (04.04)
 sviluppo delle istituzioni: 37206 (04.03)
 sviluppo economico: 37199 (03.02); 37186 (03.02); 37187 (03.02); 37247 (03.02)
 sviluppo economico e sociale: 37177 (05.02)

T

telelavoro: 37227 (13.03.2)
 Togliatti Palmiro: 37184 (05.04)
 trasporto marittimo: 37236 (13.06.5)

U

UE: 37193 (02.03); 37224 (02.03); 37192 (04.03); 37222 (13.01.2); 37223 (13.01.3); 37246 (13.04.2); 37190 (13.06.3); 37228 (13.11.6)
 Ungheria: 37182 (02.03); 37188 (13.06.1); 37189 (13.06.1)

università: 37226 (13.03.4)
USA: 37202 (13.05.1); 37234
(13.06.1)

V

violenza: 37183 (05.04)
vita privata: 37227 (13.03.2)

W

welfare state: 37244 (02.03)

Indice del numero

Editoriale	p. 3
Il declino e l'identità presi sul serio	3
Documento	5
Unità o scissione sindacale?	5
Recensioni	8
La via italiana al workfare	8
Abstract e segnalazioni	11
02 Politica sociale, protezione sociale e sicurezza sociale	11
02.03 Protezione sociale	11
02.04 Protezione sociale/Anzianità	11
03 Sviluppo economico	11
03.02 Sviluppo economico	11
03.04 Economia d'impresa	12
04 Diritto, diritti umani, governo e politica	13
04.01 Diritto	13
04.03 Governo e amministrazione pubblica	13
04.04 Politica	14
05 Scienze sociali, cultura, umanità e arti	15
05.02 Cultura e storia	15
05.03 Società e questioni sociali	15
05.04 Filosofia, etica e religione	15
09 Commercio	16
09.05 Commercio internazionale	16
11 Finanza	16
11.02 Finanziamento	16
12 Management	17
12.05 Gestione del personale	17
13 Lavoro e occupazione	17
13.01 Manodopera, occupazione, disoccupazione e mobilità	17
13.01.2 Mercato del lavoro	17
13.01.3 Occupazione	18
13.01.4 Disoccupazione	19
13.02 Qualificazione professionale e collocamento	19
13.02.1 Attitudine e capacità	19
13.03 Condizioni di lavoro e organizzazione del lavoro	19
13.03.2 Organizzazione del lavoro	19
13.03.4 Psicologia e sociologia del lavoro	20
13.04 Ambiente, sicurezza e igiene del lavoro	20
13.04.2 Sicurezza e salute sul lavoro	20
13.05 Assetto del tempo di lavoro e congedi	20
13.05.1 Assetto del tempo di lavoro	20
13.06 Relazioni di lavoro, sindacalismo	21
13.06.1 Relazioni di lavoro	21
13.06.3 Sindacalismo	22

13.06.5 Contrattazione collettiva	24
13.11 Professioni	24
13.11.6 Lavoratori dei servizi	24
14 Popolazione, relazioni tra razze, migrazione	24
14.09 Migrazione	24
Indice degli autori	26
Indice dei soggetti	27